

Prima settimana della Guerra d'Italia.

S. M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia, capo supremo delle forze di terra e di mare. — Il generale conte Luigi Cadorna, capo di Stato Maggiore. — Il Duca d'Avarna, ambasciatore d'Italia a Vienna. — Il comm. Riccardo Bollati, ambasciatore d'Italia a Berlino. — Lo squallido di guerra. — E. Molinari, ambasciatore d'Italia a Venezia. — La città di Ancona. — Il nostro esercito (dis. di Adolfo Magrini). — Il Campidoglio mentre parla Gabriele d'Annunzio. — La storica seduta del 20 maggio alla Camera: Salandra legge il suo discorso. — Una delle tribune della Camera durante la grande seduta. — La storica seduta del 20 maggio alla Camera (dis. di G. d'Amato). — I corridoi intorno a Montecitorio. — Il ministro Salandra esce dal Senato. — Le tribune della Corte e del Corpo diplomatico. — Il Senato durante la solenne seduta. — Salandra legge il suo discorso al Senato. — La grande dimostrazione ai Sovrani al Quirinale. — Le bandiere d'Italia sulla loggia del Campidoglio. — La folla intorno agli avvisi di mobilitazione apparsi a Milano la sera del 22 maggio.

Nel testo: **Le ore d'oro di Roma**, di Ettore MOSCHINO. — **Vessilli e soldati, primavera d'Italia**, di Mario MORASSO. — **L'Albatross**, racconto di Emanuele di CASTELBARCO. — Corriere, di *Spectator*. Necrologio. Nosterella.

Prediche di circostanza? Olocausto d'idee.

I maggiori doveri, durante la guerra che comincia, incombono a coloro che non la volevano.

La loro opinione era rispettabilissima: non mancavano ottimi argomenti in favore della neutralità e, magari, eccellenti ragioni per la guerra a fianco degli imperi centrali. È probabile che in una discussione accesa e in un salotto, in un salotto tranquillo, i triplicisti avrebbero avuto ragione contro i loro avversari.

Ma ormai a tutta questa roba è perfettamente inutile ripetersi. C'è un fatto nuovo, semplicissimo, ed è questo: che la Triplice è rotta e che l'Italia è in guerra proprio con gli imperi centrali. Discutere, anche seco stessi, se era giusto o se era sbagliato, se era una pericolosa e obbrobriosa vanità. Le discussioni e i contraddittori che ardevano in tutti i convegni, dai corridoi di Montecitorio al caffè dell'ultimo sobborgo, sono stati fatti. Siamo in guerra, bisogna vincere. Opinione unica e impegnativa. Imperativo categorico della patria.

Chi ha voluto la guerra, gode e si pavoneggia. Gli antitriplicisti lamentano il loro momento di felicità. Essi sono, in questo, veramente fortunati, perché incominciano col godere, e quello che avranno goduto oggi vedendo trionfare i loro principi, i loro sentimenti, i loro ideali, non potranno andare perduti. Se anche la storia desse loro torto (e Dio non voglia) non potrebbe far sì che questo loro momento di ebbrezza non fosse stato.

Gli antichi oppositori della guerra si trovano invece, per l'opposto motivo, in una disgraziata condizione. Ma è qui appunto che si metterà alla prova il loro patriottismo. Oltre dovere, anzi alla sconfitta del loro programma, alla consacrazione inutile della loro opera di persuasione, al naufragio insomma di tutte le loro idee, essi sono ora costretti a una forma morale ancora più profonda e complicata.

L'amore di patria li obbliga a desiderare che gli eventi diano loro torto, smontino le loro previsioni, annullino i loro programmi. Essi che credevano in buona fede di avere un concetto più chiaro, più elaborato, più aristocratico della storia e della politica, essi che si vantavano di scorgere i veri interessi della Nazione la dove la massa incolta, miopia del pubblico non poteva scorgervi, devono formulare nel profondo del loro cuore il voto che nessun fatto venga a dar loro ragione.

Codesto fatto non potrebbe essere altro che la sconfitta: e chi desiderasse per

un istante la sconfitta del proprio paese per prendere la rivincita, sopra l'interlocutore col quale discuteva al circolo o al caffè, commetterebbe in quell'istante medesimo il più ignobile dei tradimenti. Bisogna che tutti compiano l'eroismo di rinunciare alle proprie idee.

Questo, lo so, è per gli italiani il più grande di tutti gli olocausti. Gli italiani sono attaccati, generalmente, alle loro idee come al loro tesoro più prezioso. È vero che molto spesso non ne posseggono altro.

Questo attaccamento nasce da un sempre formato il maggior motivo di debolezza del nostro paese, dove una quantità di persone illustri o ignote ha preferito sacrificare la libertà, la fortuna, il decoro, la forza dell'Italia al Nolo che il proprio sistema politico o filosofico personale, anzi che sacrificare semplicemente questo sistema alla concordia, alla speranza, alla necessità. Quando l'individualismo, che forma il verme rodente della nostra coscienza morale, cessò di consigliare tradimenti ai principi e ai venturieri della Rinascenza, esso si trasferì nell'animo di ciascun cittadino e si valse di tutti i mezzi per indurre la nostra libertà, per disorientare e turbare l'opera e il pensiero di tutti e di ciascuno. La debolezza della nostra compagine morale si trascina per secoli e si distende nella nostra vita nazionale. Come una volta da Ludovico il Moro, così oggi lo straniero può essere invocato, e con altrettanta forza efficace, da un bracciante di Romagna o da un conservatore piemontese. In tutti i nostri tratti di attaccamento eccessivo, idolatrato, amalese, a una certa serie di interessi o di idee personali, il che, in fondo, è perfettamente lo stesso, nonché è sempre l'egoismo che trieta i giamaici signorotti medioevali tenne così stretta la propria corona come un comiziano o un professore o un giornalista moderno d'Italia.

Questa cieca e fanatica fedeltà alle proprie idee è certamente una forza. E se, intorno a certi gravi argomenti, volti per volta, agli italiani capitasse di avere presa poco le stive idee, noi non summo da un pezzo il popolo più forte del mondo. Ma per l'appunto si verifica questo piccolo inconveniente: che non c'è argomento, grave o leggero, su cui non si formino fra gli italiani almeno due o tre opinioni principali, senza contare le intermedie e le sfumature; e non c'è italiano che non sia disposto a dare non soltanto la propria pelle, ma anche quella degli altri, per la confusione di un punto di vista, senza preoccuparsi affatto delle ripercussioni presenti o future di codesta breve vittoria.

Ora, in circostanze gravi come quelle dell'oggi e dell'imminente domani, quando ci prepariamo a combattere la prima no-

stra grande guerra dopo la caduta dell'impero romano, sarebbe opportuno che ognuno di noi si decidesse a fare un fascio di tutte le proprie idee per poterselo mettere sotto i piedi.

Per coloro che durante molti anni hanno lottato in favore della Triplice alleanza, l'operazione sarà piuttosto dolorosa. Vanno nella vita alcune sottigliezze che servono poi a dare la misura della forza del proprio carattere. Voi dovete, o amici triplicisti, gettare sull'altare della Patria tutto il vostro amore proprio. Dovete sderidare sinceramente di fare la figura degli imbecilli, dovete augurarvi che fra qualche mese, a guerra vinta, tutta la volgarità dei vostri avversari vi sghignazzasse dietro i vostri cuori con una soddisfazione ironica. Dovete formulare i più ardenti voti che i vostri timori, le vostre riserve, i vostri calcoli siano dimostrati falsi e grotteschi, che le vostre simpatie possano essere ricordate soltanto come degenerazioni del sentimento: che i vostri scrupoli servano soltanto a fare ridere come le debolezze dei bambini. Tutti quei vostri bei discorsi, quei furbi ragionamenti, quei calcoli, quella vostra sagacia, quella fronte ad avversari increduli ma sbigottiti, dovranno tornare nel nulla o esser volti in ridicolo in tutte le conversazioni. Il vostro barbiere che era sempre stato della Triplice e per la fratellanza latina, avrà mostrato maggior intuito di voi, e voi — qui sta la sublime atrocità del vostro martirio — dovete giubilare di questa umiliante sconfitta.

Questo è il vostro destino, o amici triplicisti. Ad affrontarlo degnamente occorre uno speciale coraggio, che tuttavia sono certo saprete trovare. Pensate che le idee sono buone in quanto preparano e determinano la vostra azione, ma quando questa è decisa, in essa si riassumono gli valori. Le vostre idee, nobilissime fino a ieri, d'ora in poi non sono buone a nulla, e come tutte le cose morte, possono soltanto nuocere. Distruggetele, o nascondetele nel profondo. Non tiratene più fuori neanche una. Il fieno che serve alla lettiera dei cavalli è da oggi più utile di tutti gli argomenti triplicisti e forse anche più utile.

(Dal Resto del Carlino). ALDO VALORI.

SCACCHI

Problema N. 3229 del sig. K. A. L. Knebel.

REDO. 13 Pzsh.

a b c d e f g h

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in tre mosse.

Problema N. 2321 del sig. Bernard Albert.

BIANCO: R.g4, D.g8, T.g7, h7, C.g7, C.f7, P.f7, g3.

NERO: R.e6, A.d4, A.a3, C.h4 (4).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Problema N. 2322 del sig. W. B. Rice.

BIANCO: R.e3, D.a1, T.e6, A.g7, C.g2, C.e2, P.a2, b6, c2, g4 (10).

NERO: R.d5, O.f3, C.h5, P.e6, e6 (8).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Dirigere le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, in Milano, Via Lanzone, 18.

Solarada.

IL ROMANTISMO DI VALDUGLIA.

(A mia più Pina).

A te geliva nel silvano oblio
 assai frequente il mio pensiero ricorre,
 e ti trova del primo in sul pendio
 ora un bel fiore, ora un buon frutto a còrre.

E già mi vedo esca di desio
 — mi vado e sempre resistenza opporre —
 a la tua volta muovere pur io
 saltando a piedi giunti e greti e fore.

La tua seconda, cosa navigata,
 cui posson a divisa signora,
 da lonta fa con arte raffinata,
 da lonta fa con le sedendo al desco,
 la guerra oblio, che savor vuol sangue ancora,
 nel tuo vinello profumato e fresco.

Augusto.

FRANCIBOLL

Spiegazione dei Giuochi del N. 21:

Loosatore:

OSPITI: FOLTRIO-PALLI-ARPA-MOTRI-PIOTO-APRILE
 NORTH-POLE-ARPI-PORTO-OTRI-STORPI-SPALI
 -PARTI-OTRI-PORTO-ARPA-MOTRI-PIOTO-APRILE
 PILO-PRKI-ARPI-OTRI-LIRA-FIRA-STORIA
 ESPILATORI.

REDA MONITORIO:

INVIATA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CORNELIA, Via Martiri Pugliesi, 65.

Le donne, cavalier...

di Federico DE ROBERTO

Questi Romanzi d'amore vissuti da personaggi celebri sono illustrati da 100 incisioni in una magnifica edizione in-8. Lire 7,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il Pensiero di Cesare Correnti

DAI SUOI SCRITTI EDITI E INEDITI A CURA DI ADELAIDE CORRENTI E DI EUGENIA LEVI NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA (3 GENNAIO 1815 — 3 GENNAIO 1915) CON UNA BIOGRAFIA DI CESARE CORRENTI L. 5. E IL SUO RITRATTO IN FOTOTIPIA L. 5.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

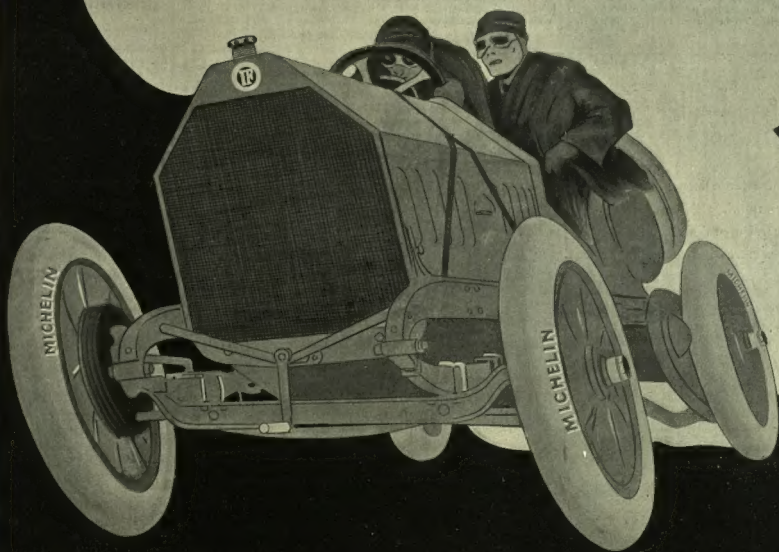
Sanטיפе, piccolo romanzo fra l'antico e il moderno, di L. 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

FATA MORGANA I bei tempi, romanzo di Enrico LAVEDAN. Tre Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

ISOTTA FRASCHINI MILANO



FRITZ MEYER

AUTOMOBILI DA TURISMO - AUTOMOBILI MILITARI
CARRI TRASPORTO - CARRI AUTOTRATTORI
AUTOPROIETTORI - AUTOAMBLANZE
MOTORI PER AERONAUTICA - MOTORI PER NAVIGAZIONE

NECROLOGIO.

■ A Napoli, il vice-ammiraglio Francesco Grenet, che ora faceva parte della riserva: entrò nella marina napoletana, a 14 anni, quando Garibaldi, fra l'entusiasmo popolare, nel 1860, era dittatore di Napoli, e subito all'assedio di Gaeta si guadagnò una medaglia d'argento al valore, ed un'altra ne meritò nel 1866 alla battaglia di Lissa, alla quale partecipò come tenente di vascello sul *Principe di Carignano*. In marina godeva fama di manovratore indipendente, ardito, quasi insuperabile: quando comandò la grande corazzata *Lepanto* fu visto manovrarla come una qualsiasi barca a vapore. Fu in Inghilterra addetto navale presso l'Ambasciata italiana dal 1886 al 1891; comandò più volte, contrammiraglio, la squadra italiana nell'Estremo Oriente; tenne alti comandi a Taranto, a Spezia, nella sua Napoli; e fu per qualche tempo, fino ai limiti regolamentari di età, comandante in capo delle forze navali nel Mediterraneo. Era elegantissimo e brioso, da perfetto gentiluomo napoletano.

■ Una parola di ricordo alla memoria dell'ingegnere Cesare Benito, che, ancora pochi giorni addietro, nella sua caratteristica figura di vero geniale, alto, bruno, asciutto, rigido, vedevasi in giro per Milano. Fu buon patriota e volontario per la patria nel '59-60; ma a Milano sarà ricordato come il primo ingegnere del Comune (che fa differenza di tanti altri che lo avevano preceduto e gli succedettero) ebbe chiara la visione dei bisogni di viabilità e di sviluppo edilizio della grande città; e come capo dell'ufficio tecnico municipale sotto il sindaco di Gaetano Negri, tracciò quel grande Piano Regolatore, che poi altri hanno intralciato, guastato, sviato o arenato, ma che rimane, dopo tutto, la base del rinnovamento della metropoli lombarda. Fu uomo tutto dovere, disciplina e modestia; aveva 80 anni.

■ Nota nel mondo letterario per volumi di *novelle e romanzi*, e per *Ricordi di gioventù*, notissima nel mondo intellettuale, elegante e patriottico specialmente a Roma e a Napoli, era Maria Grazia Pierantoni Mancini, donna di bell'ingegno, di animo eletto, colta, faconda conversatrice, degna figlia maggiore di quell'illustre giuriconsulto e statista che fu Pasquale Stanislao Mancini e della poetessa Laura Beatrice Oliva, e degna sposa dell'altro noto giuriconsulto e uomo politico napoletano che fu Augusto Pierantoni. La casa di lei, come quella di suo padre in Roma e in Napoli, videro per molti anni la più brillante società letteraria, artistica, politica; e dovunque Maria Grazia presentavasi ben presto esercitata il fascino della sua amabilità, della sua intelligenza e della sua comunicativa bontà. È morta ora, a Roma, dopo lunga malattia, sovrappostasi all'accerbo dolore, onde fu colpita in questi ultimi anni per la perdita del figlio Riccardo, tanto a lei rasmigliante per ingegno e per fervida operosità letteraria e patriottica. Era nata nel 1843.

NOTERELLE.

L'Austria e l'Italia. — Ora che l'irriducibile dissidio tra le due antiche alleate è rimesso alla ragione delle armi, è di sommo interesse conoscere le cause, circostanze, i precedenti del fatale conflitto. Una chiara, ragionata esposizione di tutte le complesse questioni - causa di tanti e lunghi dolori alle popolazioni irredente e di tante laboriose discussioni nelle sfere politiche, - è fatta con perspicuità e con vera conoscenza di fatti nel *Quaderno della Guerra*, intitolato: *L'Austria e l'Italia, note e appunti di un giornalista italiano a Vienna* (Milano, Treves, un vol. di 180 pag., L. 1.50). Il giornalista è Franco Caburi, che nella sua qualità di corrispondente del *Corriere della Sera* e del *Giornale d'Italia* dimorò a Vienna per ben sedici anni, e ne ritornò insieme con altri giornalisti italiani lo scorso agosto, quando i rigori della censura gli impedirono di adempiere utilmente al suo ufficio. In questo volume il Caburi dice quello che non poté mai scrivere negli articoli neppure in tempi normali, intorno alla politica sleale, prepotente dell'Austria, rimasta immutata nel suo nefasto spirito reazionario, che non bada ai mezzi, e non sdegna neppure i più abiezioni intrighi polizieschi, per raggiungere i suoi fini, come s'è visto nel famoso processo di Zagabria. La politica del *divide et impera*, le persecuzioni contro l'elemento serbo, il sogno tralasciato di Francesco Ferdinando, apertosi nel sangue a Sarajevo, il suo atteggiamento ostile verso l'Italia, gli armamenti navali dell'Austria-Ungheria per l'assoluto dominio dell'Adriatico, e tutte le complesse, scottanti questioni che da anni si dibattono, e la cui soluzione sta per essere consacrata dal sangue, hanno nell'ottimo libro del Caburi una trattazione che basta a darne a tutti una nozione chiara ed esauriente. E la vibrazione d'italianità che non può mancare nelle pagine di chi assista, costretto al silenzio, a tanti dolori nostri e a tanti soprusi altrui, nulla toglie alla serenità ed alla obiettività onde s'improntano tutti i volumi di questa interessante raccolta.

Collezione settecentesca. A cura di Salvatore Di Giacomo e dell'editore Sandron si è iniziata a Palermo la pubblicazione di una *Collezione settecentesca*, di cui sono usciti cinque volumi. Questa collezione vuol essere una raccolta eclettica della storia del Settecento, e sarà costituita «da esposizioni e narrazioni e compilazioni le quali, pur sempre rimanendo devote alla verità e alle sue immediate e scrupolose indagini, la vogliono presentare in una maniera piacevole». Essa ha, in altre parole, lo scopo di volgarizzare in forma piana e spigliata, come hanno fatto in Francia Lenotre, de Vyré, Dauban e altri, cose e avvenimenti di quel secolo che o non si conoscono o che non si possono apprendere se non da libri gravi e difficili. Ecco qui i titoli dei volumi sinora pubblicati: *Aneddoti e profili settecenteschi di Benedetto Croce*; *Lettere di Ferdinando IV alla duchessa di Florida* (3 vol.); raccolte e illustrate da Salvatore Di Giacomo; *Epistolari veneziani del secolo XVIII di Pompeo Nolenti*; *Cagliostro di E. Petraccone*. Già dai titoli si può capire come gli argomenti siano piacevoli; e ci pare che il lettore può distrarre un po' le menti dalle preoccupazioni guerresche. Aggiungiamo che l'editore Sandron ha dato a questi volumi una veste tipografica elegantissima.

I Dardanelli. — Giuseppe e Piazza, - che fu in Turco come corrispondente della *Trieste*, ed ha acquistato speciale competenza nelle cose dell'Oriente europeo, - esamina nel recente *Quaderno della Guerra*, intitolato: *I Dardanelli. L'Asie e la guerra europea* (Milano, Treves, un vol. di 160 pagine con 10 incisi, fuori testo e una carta, 2 lire) l'importanza del dominio dei Dardanelli nella guerra europea, ne tratta la storia politica, diplomatica, guerresca, attorno a cui gravitarono secolarmente tutti gli interessi e le competizioni della questione orientale; fa una quadra della situazione presente, delle formidabili difese e delle forze d'attacco, nonché degli accordi che reggono presumibilmente l'azione degli alleati, accenna alle conseguenze e alle ripercussioni possibili. Un'appendice rende conto dell'*Azione navale contro gli stretti* secondo le relazioni ufficiali, che contiene tra l'altro la narrazione particolareggiata della tragica battaglia di Ciano.

L'interessantissimo *Quaderno*, illustrato da 10 incisioni fuori testo e da una carta, viene opportunamente a chiarire le complicate questioni politiche, militari e navali, mentre si accentua lo sforzo unanime delle potenze dell'Intesa, a cui ora si aggiunge l'Italia, per la presa degli Stretti.

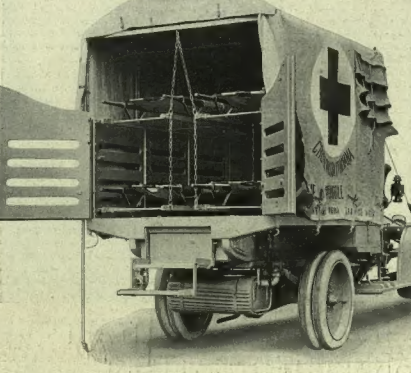
La preparazione militare — ed una grande industria italiana.

Mentre ferve la preparazione di tutti i trasporti militari automobili, e l'Esercito va completando la dotazione di autocarri alcuni dei quali saranno esclusivamente adibiti al trasporto dei feriti, anche la Croce Rossa Italiana

si è andata provvedendo di quanto si produce di più moderno in fatto di autovetture e si accinge con una meravigliosa e completa organizzazione ad espletare la sua opera altamente umanitaria per il pronto soccorso dei feriti. Basandosi sulla esperienza già avuta con autovetture durante la Guerra Libica, la Croce Rossa Italiana ha adottato il tipo di ambulanza qui riprodotto.

Dalla illustrazione si può rilevare quanto sia pratica la disposizione interna: le quattro barelle, appoggiate ad un telaio metallico sospeso ad archi in ferro, sono facilmente manovrabili ed evitano ai feriti ogni scossa troppo violenta. Le barelle e relativi telai possono essere tolte facilmente e ripiegate lungo le sponde laterali. Il Carro può essere in tal modo impiegato per il trasporto di merci od anche di persone essendo pure fornito di sedili apertissimi nel fondo della carrozzeria.

Un numero considerevole di queste ambulanze è stato fornito alla Croce Rossa Italiana, dalla «FIAT», che ha raggiunto anche in questo modello speciale di veicolo la sua incontestabile perfezione, che le procura il favore incontrastato di tutti i Governi Europei.



Autoambulanza da Campo su chassis «FIAT» mod. 15ter, tipo adottato dalla Croce Rossa Italiana.

PRIMA SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 22. - 30 Maggio 1915.

Centesimi 75 il numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali
Copyright by Fratelli Treves, May 30th, 1915.



LO SQUILLO DI GUERRA.

(Disegno di Aldo Molinari).

Col decreto di mobilitazione, che ha chiamato alle armi per la nostra sacra guerra il fiore della gioventù italiana, l'illustrazione è venuta a perdere parte della sua maestranza e buon numero di collaboratori ordinari e straordinari. A quelli che restano incombe il dovere di moltiplicare la loro attività perché il giornale continui regolarmente per la sua strada, non solo, ma possa nel limite delle possibilità, rispecchiare la grandezza degli avvenimenti che saranno per svolgersi. E a questo scopo nulla sarà risparmiato. Mentre mandiamo un commosso ed affettuoso saluto a coloro che partono per il campo, ci rimettiamo all'opera con la fede sicura di poter celebrare in queste pagine la gloria dell'Esercito e dell'Armata d'Italia.

Nel prossimo numero pubblicheremo una grande e accuratissima carta a colori dei

Confini settentrionali d'Italia

ove s'iniziarono le ostilità.

CORRIERE.

Sentimenti di soldati e di madri. - Le prime cannonate. - Partenza degli ambasciatori da Roma. - I generali Cadorna e Porro. - Il proclama di Francesco Giuseppe. - Le dimissioni di Barian e Tisza. - Il Ministero di conciliazione in Inghilterra. - Poincaré al Re d'Italia. - La disciplina degli spiriti e i supplementi dei giornali.

Da domenica sera la parola è al cannone anche in Italia. E alle prime cannonate nemiche popolo e soldati hanno risposto col più schietto entusiasmo e la più salda fede: «evviva l'Italia!...»

«In marcia per via ordinaria... per oltre il confine Orientale... con la sicurezza di fare l'Italia nostra ancora più grande e possente!...»

Queste le parole testuali che un amico, ufficiale di cavalleria, mi ha mandate da Treviso su una cartolina, marciando alla testa del proprio squadrone.

Dopo la parola del soldato ecco quella di una madre, che ha tre figli, ufficiali tutti tre, sul fronte. Le avevo segnalato di averli visti partire, ed essa mi risponde da Jesi - dalla città che alle 3 del mattino del 24 fu svegliata dalle prime bombe degli aeroplani austriaci:

«Sono certa che i figli carissimi faranno il loro dovere ed io non ho bisogno, e lo dico con orgoglio, di spronarli, perché compiano l'opera loro affidata, coi sentimenti che ogni figlio d'Italia deve provare nel momento solenne. Mi auguro che ritornino vittoriosi con il segno del valore sul petto che li distingua!...»

E l'altra mattina una madre, qui a Milano, mi ha fatto leggere una lettera di dodici pagine, di un suo bravo figliuolo bersagliere, dal confine del Friuli. La domenica il giovane aveva fatta una passeggiata ed aveva posto il piede sul territorio ancora tenuto dall'Austria. Era commosso e leggeva l'entusiasmo di quel bravo figliuolo per aver toccato il suolo che ora l'Italia si avvanza a liberare dallo straniero!...

Suona in ogni casa, in ogni terra, in ogni più remoto angolo d'Italia la poesia di questo sincero patriottismo, sul quale si è fortemente rinsaldata la concordia nazionale. È un grido solo, unanime: «Bisogna vincere! Evviva l'Italia!...»

Gli ambasciatori stranieri se ne sono andati lunedì sera da Roma. Se ne sono andati indisturbati, passando in mezzo ad una folla silenziosa, che non ha avuto contro di loro il minimo gesto ostile. Non c'è stato nemmeno un qualsiasi motto che abbia fatto balzar via il cappello ad uno di loro, come accadde la settimana scorsa a Berlino al nostro ambasciatore Bollati. Da Roma l'ambasciatore austriaco partiva dopo essersi sentito dichiarare la guerra; quello germanico - il principe di Bülow - no. Finora, dal



Bologna. — La grande dimostrazione in Piazza Nettuno a favore della guerra (det. Leone Vecchi).

pomeriggio di domenica, 23, la guerra non esiste da parte nostra, che, contro l'Austria. E la Germania?... I suoi giornali con sdegno parole gridano contro l'Italia, ed affermano la solidarietà germanica con gli austro-ungheresi. Per venerdì, 24, convocato, a Berlino il Reichstag. Sentiremo le dure parole del cancelliere, Bethmann-Hollweg - quello del «batter sodo» di agosto. Non saranno esse, oramai, a mutare l'animo dell'Italia, il cui gesto risoluto la assolve, in faccia ai contemporanei ed in faccia alla storia, dall'aver perduto del tempo in trattative, che avrebbero potuto condurre ad un mercato, in confronto del quale è preferibile e mille volte più degna la guerra.

La spensierata allegria con la quale, all'alba di lunedì mattina, i veneziani, portatisi sui punti più alti della città, hanno salutati gli aeroplani austriaci lanciati nei quasi innocue bombe; gli evviva all'Italia coi quali i cittadini di Barletta hanno risposto alle cannonate delle siluranti austriache avvicinate alla terra della memorabile Disfida con la maschera della bandiera inglese; l'ardimento dei cacciatorpediniere italiani spinti a Porto Buso, alla sinistra di Venezia, sul confine, a distruggervi la base navale degli autocatasci austriaci tutti affondati, ad ucciderli i primi due nemici ed a farne quarantasette prigionieri, sono liettissimi auspici di una guerra, che dopo mezzo secolo, ricollega gli italiani del 1915 agli italiani valorosi del 1866!...

E Versa, Cormons, Cervignano, Terzo, Caporetto hanno riveduto ieri l'altro i soldati italiani che gli videro nel luglio del 1866. Allora la diplomazia pesava sulla guerra: combattevamo contro l'Austria, ma eravamo alleati della Prussia creante già l'egemonia germanica, e non potevamo spingerci tanto oltre, e, in fatto, la diplomazia ci fermò. Oggi siamo contro l'Austria e siamo anche pronti a trovarci di fronte la Germania; non c'è più diplomazia che possa fermarci, e la nostra preparazione militare è perfetta. Avanti!... Paiono dette per oggi le parole che la mente vasta, divinatoria di Cavour, pronunziava l'1 ottobre 1866 in Torino alla Camera: «Nel secolo attuale non sono più i diplomatici che dispongono dei popoli, ma i popoli che impongono ai diplomatici». Il popolo italiano pensa e sente precisamente così!...

Nel 1866 l'avanzata italiana oltre l'Isonzo - arrestata poi dalla diplomazia - era comandata dal generale Raffaele Cadorna, padre del conte Luigi Cadorna, che ora è nell'altissima posizione di Capo supremo dello Stato Maggiore Generale Italiano, e riassume nella sua preparazione e nella sua azione direttiva tutta la fiducia e tutte le speranze della Patria!... Ha sessantacinque anni - l'età, all'iniziale, del generalissimo francese Joffre;

è come questi meditativo, taciturno, alieno da ogni esteriore pomposità, da ogni mondanumore; ha in cuore, come suo padre - che liberò Roma nel 1870, e come suo nonno, che fu ministro di Carlo Alberto nell'ora degli armistizi - ha in cuore la fiducia in Dio e la devozione più assoluta all'Italia. La preparazione militare, che l'Italia, in realtà, mai aveva avuto dal 1861 in poi, egli l'ha voluta. L'ha data, in meno di un anno da quando fu chiamato, per la morte del generale Polio, all'altissima carica, nella quale, in questi ultimi mesi, si è aggiunto il generale Porro - il medesimo che un anno fa rifiutò di assumere le responsabilità di ministro per la guerra perché i mezzi che all'esercito abbisognava pareva dovessero venire lesinati. La corrente rinnovatrice movente dal Generale Luigi Cadorna prevalse; il generale Porro venne poco dopo al suo fianco; e a giudizio unanime di quanti ora, sul campo, debbono assicurare all'Italia l'atteso, l'invocato successo, Cadorna e Porro rappresentano la fusione in una sola di due volontà, di due anime, di due magnifiche energie votate alla medesima causa - l'onore e la grandezza della Patria. Sotto tali guide, con tali auspici - avanti!... Il Re, mentre scrivevo, si prepara a raggiungere il generale Cadorna al Quartiere Generale lasciando a Roma suo zio, il Duca Tomaso di Genova, luogotenente generale del Regno... Avanti, ed evviva!...

Questo è l'animo dell'Italia, e perché è questo, il più che ottuagenario Imperatore d'Austria ha lanciato contro l'Italia nel proclama di guerra tutta una coluvine di invettive. Come, in quasi settanta anni di Corona, Francesco Giuseppe è rimasto immutato! Parla nel suo proclama quel medesimo ristretto, astioso, cocciuto spirito militare, che tolse sempre all'Austria la visione della realtà, e le meritò costantemente l'odio dei popoli. Ma coloro che ebbero la non apprezzata fortuna di avere per trentatré anni precisi loro al leato l'Italia una, quale Italia essi figurarono mai, se oggi non sanno vedere, ancora oggi, che l'Italia del 1848 e del 1849?... Quegli odo che ostinata cecità, questa cocciutaggine della loro mente, questa ottusità del loro spirito fecero sì che per trentatré anni l'alleanza che doveva dare atesi frutti, non riuscisse a darne che di amari; e furono essi i veri creatori di una situazione che, in un'ora di crisi, doveva inevitabilmente ricondurre l'Italia alla libertà assoluta dei suoi movimenti, alla limpida visione del suo compito fatale!...

Il Libro Verde licenziato la settimana scorsa

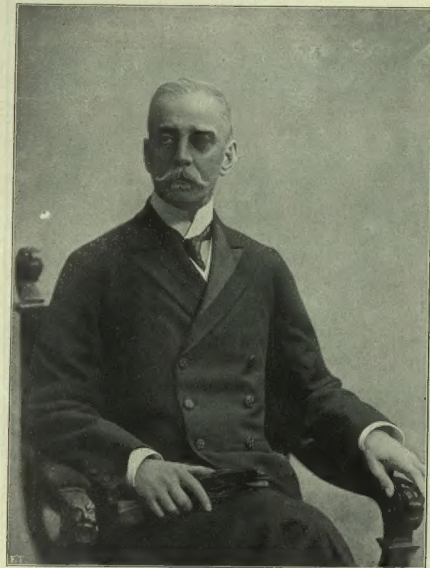
BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO



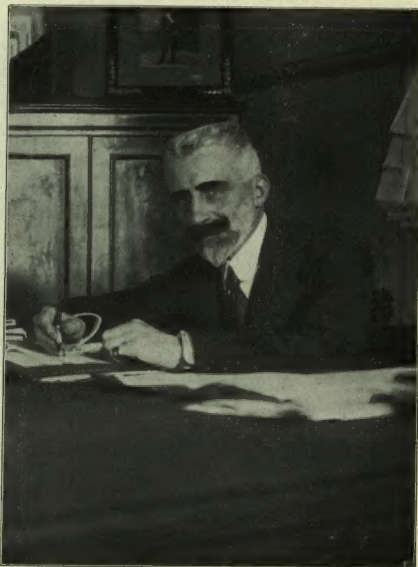
S. M. VITTORIO EMANUELE III, RE D'ITALIA,

capo supremo delle forze di terra e di mare.

(Fot. Comolletti, nanz. Galignani e Rossi.)



IL DUCA D'AVARNA,
già ambasciatore d'Italia a Vienna.



IL COMMENDATORE RICCARDO BOLLATI,
già ambasciatore d'Italia a Berlino.

dal governo di Salandra e Sonnino, documenta esattamente quale fu sempre l'animo dell'Austria verso di noi, anche nell'ora di trattative, che dovevano alleggerire lei e la Germania dal prevedibile peso di una nuova e per loro più difficile situazione. Nossignori! L'Austria rimase incorreggibile, e qualcuno ha persino affermato che il suo ambasciatore a Roma, barone Macchio, guastava la sera ciò che il germanico principe di Bülow aveva cercato di aggiustare la mattina!...

Era la medesima sincerità con la quale ora il vecchio imperatore dice che l'Austria aiutò l'Italia nel soddisfacimento delle sue aspirazioni in Libia, mentre i fatti noti e i documenti ora venuti in luce attestano che l'Austria ci tenne sempre sotto incessanti minacce fin che la guerra italo-turca durò!...

Come non venire, in questo modo, a quella guerra, che la lunga alleanza nascose sempre tra le pagine dei suoi protocolli?... Ora l'Austria sacrifica alla situazione un altro ministro degli esteri, l'ungherese barone Burian, dopo il poco felice Berchtold. Burian, chiamato a rinvigorire l'azione austro-germanica, ha dunque peccato di eccessiva arrendevolezza verso l'Italia arrivando alle stentate concessioni che all'Italia non potevano assolutamente bastare?... E chi salirà alla Ballplatz dopo Burian?... Il conte Tisza, dicono — il presidente del Ministero Ungherese, l'uomo che ha avuto la maggiore responsabilità nell'eccezionale tutta la cieca durezza dell'Austria-Ungheria contro la Serbia, donde la grande guerra europea, che finirà, auguriamolo, con la liquidazione di quanto vi è in Austria di irrazionale, di inumano, di antinazionale, di antinazionale!... E dopo, soltanto dopo, l'Italia, arrivata alla sua meta, potrà ricordare l'Ungheria del 1848-49, accesa da uno spirito di solidarietà liberale, che mezzo secolo di orgoglio dei magnati e di oscurantismo austriaco hanno completamente travolto.

Ora l'Italia ritorna alla sua libera espansione latina, salutata dall'entusiasmo di quanti lottano da nove mesi contro forme di guerra

che l'intervento dell'Italia varrà, speriamo, a far terminare al più presto.

Questo, anzi, nell'aspetto internazionale della situazione, è il vero valore dell'intervento italiano.

Ciò ben comprende e sente, fra altri, il presidente della Repubblica francese, Poincaré, che telegrafava ieri al Re d'Italia così:

« La Francia intera si rallegra nel pensiero che le due Nazioni sorelle si dispongono a lottare ancora una volta per la difesa della loro comune civiltà e per la liberazione dei popoli oppressi. Già avvicinate dalla parentela delle loro tradizioni, dalla forza immortale del genio latino, l'Italia e la Francia si uniscono per sempre con questa nuova fratellanza d'armi e con questa meditata consacrazione delle loro relazioni naturali ».

Prendiamo atto di questi rallegramenti e di queste parole. Tutti coloro che combattono per un'ideale di libertà e di pace, devono trovarsi d'accordo in quest'ora decisiva — ed è questo il sentimento che ha prevalso anche in mezzo ai dirigenti la politica inglese, i quali, da Asquith a Bonar Law, da Grey a Chamberlain, dai liberali ai *labouristi* hanno concordemente lavorato alla formazione di un ministero di coalizione, anzi, di conciliazione, che renda sempre più salda ed efficace l'azione dell'Inghilterra per la prosecuzione della guerra.

Lord Kitchener invoca insistentemente dal Regno Unito e dalle Colonie altri trecentomila uomini almeno, alla Camera dei Comuni si parla, come di una necessità pressante, dell'istituzione della leva obbligatoria — una vera rivoluzione nelle tradizioni, nei costumi del popolo britannico. Ma la guerra, la gran guerra raggiunge appunto quel pedagogismo che i teorici, i trattatisti le attribuiscono quando trasforma i costumi, li trasforma elevando gli spiriti alla concordia, i caratteri alle più belle forme di energia, gli animi tutti alla collaborativa pensosa e operosa.

Questo spettacolo offre ora anche la nostra

Italia e tutti dobbiamo esserne soddisfatti. È ora di alti doveri e di disciplina severa.

Da ieri sera, a questa disciplina i giornali hanno dovuto sacrificare i loro strillatissimi supplementi. E una bella cosa anche questa. Ci abitueremo a sapere aspettare con fiducia e ad accogliere con serenità le sole notizie ufficiali firmate « Cadorna » — il nome in cui si riassume la nazionale speranza!...

Evviva l'Italia!...

26 maggio.

Spectator.



Roma. — Lo stemma del Consolato germanico viene abbassato (24 maggio).



Il generale conte LUIGI CADORNA,
capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito.

LOCALITÀ ATTACCATTE DA AEROPLANI E SILURANTI AUSTRIACI IL 24 MAGGIO.



L'Arsenale di Venezia.



La città di Ancona.

IL NOSTRO ESERCITO.



SAVOIA CAVALLERIA. (Disegno di Adolfo Magrini).



In Campidoglio mentre parla il sindaco Colonna.

(Fot. Menzies).

LE ORE ARDENTI DI ROMA.

Roma, 23 maggio.

La vita di Roma, in questi giorni, è vertiginosa e instancabile. Gli avvenimenti si succedono senza tregua, e non appena l'uno è compiuto che già il desiderio collettivo, un desiderio veemente, pieno di aneliti, pieno di fiamme, ne invoca un altro, ne invoca cento ancor più profondi, più significativi, più ardenti. Non esistono ore diverse, più propizie o meno propizie: il mattino, il vespero, la notte, la gloria solare, la pioggia lenta, il novilunio non sono più dissimili dinanzi a quest'immensa esaltazione e sollevazione di spi-

riti e di cuori. Chi dicesse che soltanto una parte di Roma è presa di tale febbre mentirebbe: essa ha penetrato tutti gli strati sociali, tutte le famiglie, tutte le anime, come una disciplina di forza, come una purificazione di tutti i mali, un abbandono di tutte le miserie piccole e tristi della vita.

Se quest'ardore fosse fittizio esso stan- cherebbe, avrebbe già stancato; se fosse vano si sarebbe già consunto. Invece Roma se ne accende con una specie di gioia, con una semplicità impetuosa ma solenne, con tutta, insomma, la delirante tenacia di un popolo che sa di trovarsi di fronte ad uno dei più fieri e meravigliosi fatti umani: la Guerra. L'immagine della guerra ha trasfigurato tutto: ha riempito di novella maestà i luoghi già consacrati dalla Storia; ha innalzato il valore di certi altri. Il Parlamento italiano, per esempio, l'Assemblea Nazionale è finalmente apparsa degna del nome e dei destini d'Italia. La giornata del 20 maggio l'ha rivestita di porpora. Non è stata più l'aula scolorita ed angusta dove una moltitudine d'uomini perdeva di giorno in giorno tutta la libertà nativa per asservirsi al proprio partito, ai propri elettori, alla potenza tirannica del Governo d'onde sperava onori e favori; non è stato più il teatro delle macchinazioni tortuose, delle faccie eloquenze, delle querule richieste. Diventò, improvvisamente, quest'aula, una sorta di recinto sacro, una fornace di entusiasmi, il tempio d'una religione che sembrava abolita, smarritasi nei piccoli gorgi delle fortune parlamentari; la religione della Patria. Chi parlò per la patria onorò la sua vita; coloro che ascoltarono con anima vibrante di commozione e di fede vissero i momenti più alti della loro esistenza. Non è il numero che consacrò la bellezza e la solennità di certe funzioni o di certi spettacoli; è la qualità, la potenza del sentimento, è l'entità spirituale delle folle che dona loro i caratteri della grandezza. Ora, in quella giornata memoranda, in certi momenti, alla voce, alle frasi, ai ricordi, alle affermazioni, ai voti augurali di taluni oratori tutta la massa umana,

tutta la persona fisica dei presenti scomparve: non vi furono più né belle dame ascoltanti, né ambasciatori severi, né soldati, né poeti, né operai; non vi furono più i rappresentanti della Nazione, né i rappresentanti del Governo; ma fu la fusione di migliaia di anime, una nuvola gigantesca piena di rombi e di baleni, un vento meraviglioso, gonfio d'una gioia così forte che pareva angoscia, ed erano invece intessute di lacrime, quelle lacrime che non si piangono mai in cospetto degli altri, quelle che sgorgano dalle più pure profondità dell'essere, quelle che sole preparano alle imprese più sante. E impossibile imma-



Palazzo Chigi, in Piazza Colonna, sede dell'Ambasciata d'Austria (fot. Netti).



Villa Malta, residenza del principe di Balfour, sorvegliata dai carabinieri (fot. Netti).



La storica seduta del 20 maggio alla Camera. — Parla Salandra.

(Fot. Tarquini).

ginare l'effetto magnetico, il fremito leonino prodotto da certe parole lanciate nell'ansia e nel fuoco di quei silenzi. Quando il Presidente del Consiglio pronunciò la prima volta la parola « Guerra », tutt'i cuori sobbalzarono, tutt'i volti impallidirono, tutte le voci urlarono con un urlo inumano. Tutti la videro, la terribile Iddia, tutti la sentirono presente e onnipotente, tutti avvinsero la loro volontà disperata a quella potenza vermiglia, tutti rivissero il loro sogno di vendetta, tutti risentirono con certezza com'è certa la grandezza dei cieli, com'è certa la dolcezza materna, come sono certe le cose più sacre, la vita e il trapasso, la stella e il fiore, il dolore e l'amore che la Nemica secolare, la nemica più atroce, la nemica da abbattere era quella che aveva inalzato le forche di Belfiore, che aveva ucciso Oberdan, che tiene incatenata Trieste: l'Aquila bicipite, l'Austria! E quando a quella parola fatidica si aggiungeva il nome d'Italia, e si riaffermava il valor dei soldati e nobilmente si ammoniva di comporre tutt'i dissensi, tutt'i contrasti di partiti e di classi per la fortuna e per la gloria d'Italia, allora tutta l'Assemblea, tutto il popolo convenuto si levava in un impeto concorde e giurava la sua promessa nel tuono dei suoi applausi, nel grido formidabile della sua passione. Voi conoscete la ferma e sobria potenza del discorso dell'on. Salandra, la commossa e commovente orazione dell'on. Boselli, e il magnifico saluto rivolto all'on. Sonnino, e le acclamazioni frenetiche all'esercito, al Re, alla Patria. Or che cosa valgono di fronte a tanta superba magnanimità di sentimenti e di espressioni le parole faticose e tortuose, aride e miserabili di Filippo Turati che negò la santità di questa guerra, e si fece portavoce di quel socialismo ufficiale che finalmente ha trovato la sua migliore alleanza negli sbirri e negli impiccatori imperiali?

Quelle parole furono ascoltate con pietà. Con pietà il popolo le ha lette; cada su di esse l'oblio. Splenderanno invece d'una luce sempre più alta le parole di patria, le parole della giusta guerra, quelle che furon consacrate dagli entusiasmi della Camera e dalla solennità del Senato, quelle, infine, che la

città di Romolo ripete ad ogni ora, ad ogni ondeggiar di bandiere, ad ogni passar di soldati, con tutta la sua fede, con tutto il suo coraggio, con tutto il suo amore, dalla bocca del popolano alla bocca del Re, dalla piccola operaia alla maestà della Regina Elena.

La Regina! Ella è di stirpe guerriera: i suoi avi, suo padre, il buon re Nikita e i suoi fratelli crebbero tutti nelle armi, fecero della guerra la più dura disciplina della loro vita. Ella conosce le maravigliose leggende del suo paese, e i racconti dell'epica serba; sa di Marco Kraglievich, l'eroe che attende nella sua caverna per uscirne sul gran ca-

vallo pezzato e dar la caccia ai Tedeschi, e sa di Re Lazaro, il guerriero fatto santo che s'ebbe il capo spiccato dal busto, e di notte, sotto la piena luna, questo capo eroico balza e splende sulle acque e da sé si ricongiunge al suo corpo. Ella sa, la regina d'Italia, le veglie terribili sulle rocce della Montagna Nera, e le mischie feroci, e le ferite, e le bestemmie e i ruggiti contro l'oppressore d'Asburgo. Tutto conosce della vita e della morte per la libertà d'un popolo questa principessa silenziosa, venuta, per virtù d'amore, nella reggia d'Italia, e a cui la potenza della corona non ha attenuata nessuna delle sue grandi virtù di sposa e di madre. Ma lo spettacolo d'un gran popolo in armi era ignoto



Le tribune della Camera durante la grande seduta. (La + indica il posto di Gabriele d'Annunzio). (Fot. Neri).



I cordoni militari intorno a Montecitorio.



Il ministro Salandra esce dal Senato.



Le tribune della Corte e del Corpo diplomatico durante la grande seduta (fot. Menardi).

alla sua fantasia e al suo sguardo. Ella ha visto Roma nella magnificenza delle sue primavere e delle sue feste; l'ha vista anche in qualche fosco tumulto, in qualche lotta partigiana; non l'aveva mai vista nella fiamma d'una preparazione guerresca.

Ma ieri ha contemplato il prodigio, e tutto il suo essere ne ha tremato di commozione. Guidata dalle bandiere, dall'inaudita certezza della guerra imminente, tutta Roma s'era riversata sulla piazza del Quirinale. Il Re indugiava; si chiedeva il Re. Il coro delle voci batteva come un flutto gogliardo contro le mura severe. Ed ecco che la maggior finestra si spalancò, e il Re apparve e la Regina è seco, e guidano i figli verso la balaustra. Fu, nella piazza, come il rombo d'un tuono, lo scroscio d'una cataratta. Possono i petti umani contenere tanta potenza di suoni? Con pugno fermo, il Sovrano innalza il tricolore e l'agita e lo immerge nell'oro solare. Il vespere divino riarde come un rogo. E allora la Regina che aveva palpato di stupore, di gioia, di emozione, abbassa il capo, si preme il fazzoletto sugli occhi, e piange. L'ombra del suo cappello plumato non nasconde il suo pianto. Ma quando risolvè la sua fronte, ella più dolcemente sorrise. Semplicità mirabile di gesto e di commozione! E poiché questa Sovrana, figlia di guerrieri, che conosce tutti i volti terribili della guerra e tutte le tenerezze delle madri, si recherà sulle trincee, e appresterà la sua opera pietosa ai feriti, noi siamo certi che questo nuovo miracolo di gentilezza infiammerà ancora di più i nostri soldati, mentre le donne italiane, madri, spose, sorelle proveranno la consolazione più dolce sapendo che la più grande di loro si trova lassù a conspargere i suoi benefici e i suoi doni tra i figli, tra i mariti e i fratelli combattenti per la santa causa, per la giustissima guerra.

Roma, 24 maggio.

La Guerra! È divampata finalmente, è dichiarata! Stanotte la notizia magnifica si è diffusa su Roma con la rapidità d'un baleno. L'ambasciatore d'Italia a Vienna aveva consegnato a quel ministro degli esteri la dichiarazione di guerra. L'ambasciatore d'Austria a Roma s'era recato alla Consulta a ritirare i passaporti. Contemporaneamente generale Cadorna, capo dello Stato Maggiore e il generale Porro, con gli ufficiali del seguito, avevano lasciato Roma. Tutti i principi reali — oltre al Duca degli Abruzzi comandante in capo della flotta, il Duca d'Aosta e il Conte di Torino — si sarebbero trovati in prima linea al momento dell'inizio delle ostilità. La partenza del Re sarebbe stata imminente: la legione garibaldina s'era composta con l'approvazione del Re e del Governo. Queste ed altre notizie ricevute la Roma notturna che non dormì più, ma si riversò per le piazze, ebbero di commozione, ebbero di gioia. Onde furono tratte tante bandiere; chi le capovolse con tanta solennità mortale davanti alle finestre dell'Ambasciata d'Austria; chi le condusse ai piedi del Campidoglio dove la Lupa e l'Aquila, anch'esse insonni, anch'esse aspettanti, misero un ululo e un grido all'apparizione di tante luci, all'ondeggiare di tanta folla?

È stata questa l'ultima dimostrazione pubblica, l'ultima esplosione dell'entusiasmo popolare.

Stamane Roma è tutta silenziosa, tutta raccolta nel suo fervore di patria. Le parole sono finite, s'è iniziata l'azione. La novella epopea sta per incominciare. Sarà la suprema, la grande epopea italiana. Nel corso dei secoli, l'Italia non ebbe mai una vera epopea: troppi barbari, troppi stranieri, troppi tiranni scissero le sue membra, oltraggiarono la sua bellezza, dispersero i fiori eroici della sua stirpe. Soltanto la gesta garibaldina, sonora e volante, originale e fantastica, di tono popolare e di afflato divino toccò le alte cime dell'epica; un'epopea nazionale, di quelle che han generato i poemi omerici e la Canzone d'Orlando, i poemi dell'India e i racconti dei Nibelunghi, questa epopea ci è mancata, ed ora s'inizia. I fati vogliono ch'essa sia contro l'Austria, e che s'inizi di primavera, come avvenne appunto per le guerre del '48, del '59 e del '66. Sono i ritmi della Storia, sono i cicli dei popoli che si riprono per condursi definitivamente nel loro cerchio immor-

LA GRANDE DIMOSTRAZIONE AI SOVRANI AL QUIRINALE.



Il Re, la Regina e i Principini salutano la folla plaudente dal balcone della Reggia.

(Fot. Menestri).



Il Senato durante la solenne seduta.

tale. Il popolo d'Italia, unito e concorde, ha riaperto il suo ciclo più sanguinoso, la sua tragedia più santa.

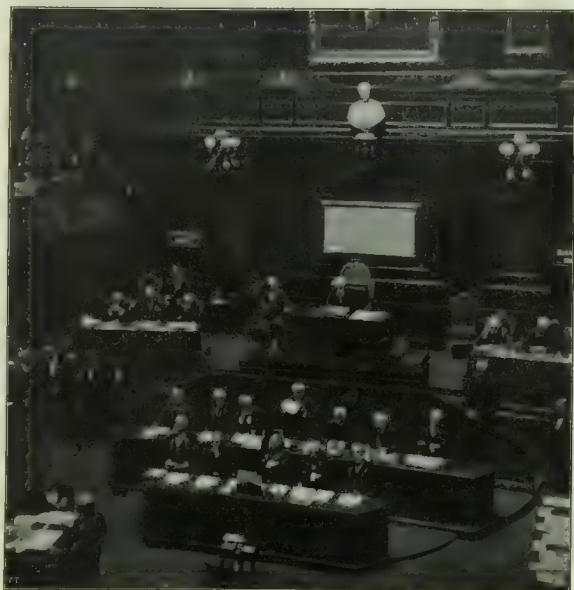
Guerra all'Austria! E sia la più grande, la più inesorabile, la più fiera. Oggi la patria è un solo uomo, una sola volontà, un solo co-

raggio. Dai laghi alle isole, dalle Alpi ai vulcani, un solo desiderio divora le anime, arma le braccia, rinnova in tutti le vampe della giovinezza: Vincere! Vincere a qualunque costo, e se il cimento sarà terribile non importa, e se i sacrifici saranno enormi non importa, e se i giovani cadranno, le madri verseranno lacrime, ma benediranno quel sangue versato, come un'offerta più bella alla patria, come un dono prezioso alle potenze celesti in cui esse credono e sperano. Mentre io scrivo queste parole, notizia giunge che le navi nemiche hanno attaccato notturnamente alcune città della costa adriatica e che le navi d'Italia le hanno fugate.

E la Vittoria anelata che incomincia a battere le ali? Sorge essa dal mare: spicca il volo dalle rosse acque di Lissa? Ah! Iddio della giustizia e della vendetta, tu che le labbra barbariche profanarono invocandoti; tu assisti le nostre navi, tu fascia di ferro incorruttibile i petti dei marinai e dei soldati, tu libera gli oppressi, tu sgomina gli oppressori!

Questo è oggi il voto di Roma, questo chiede oggi l'Italia, raccolta nel suo fervore, animosa nella sua fede. E mai preghiera di popolo fu più giusta e più sacra di questa!

ETTORE MOSCHINO.



Salandra legge il suo discorso al Senato.

(Fotografie Targui).

Le Memorie eroiche di Ricciotti Garibaldi, raccolte da G. A. Castellani (Milano, Treves, L. 2), portano il soprattitolo *Da Dignone all'Argonna*. Vi si parla della campagna di Francia condotta da Giuseppe Garibaldi nel '70, a cui partecipò con tanto valore Ricciotti; e dell'ultima gesta garibaldina che per virtù di Peppino Garibaldi, ha riconsacrato la fratellanza franco-italiana di fronte all'implacabile nemico della civiltà latina... Si comprende come il Castellani abbia voluto affrettare la pubblicazione di questa parte delle *Memorie* che meglio rispondono all'esaltazione degli animi nel momento presente. Il libro è ben fatto e si legge avidamente; è sobrio ed efficace; l'eroticismo dei vecchi e nuovi garibaldini vi rifugge nella più pura luce. Nomi da quasi mezzo secolo passati alla storia si affiancano a nomi che apparvero ieri per la prima volta nelle colonne dei giornali: ma uno sempre e immutato l'ideale. È un libro da portarsi nello zaino. Vendite fotografiche inedite arricchiscono il volume. (Il Secolo).



Le bandiere d'Italia sulla Loggia del Campidoglio.

(Fot. Melloni-ri)

VESSILLI E SOLDATI PRIMAVERA D'ITALIA.

Si racconterà tra dieci, tra venti anni, e sembrerà di parlare di un tempo leggendario, che nella primavera del 1915, mentre il dolce maggio scioglieva fiori nei prati, canti alati nell'aria, grazie ai volti femminili e stelle nei cieli notturni, si è compiuto un evento memorabile e portentoso nelle città d'Italia. I superstiti che vi avranno assistito sembreranno gente di un'altra età e di un altro cuore, dotati di qualche virtù sovranaturale; si accennerà a loro come noi ora accennando ai padri, «quando il popolo era cavaliere»; si guarderanno quasi con reverenza come privilegiati che hanno contemplato i segni divini. Si chiederà a quelli incomparabili testimoni la narrazione del portento a cui pur hanno partecipato.

E quelli diranno con una voce trasfigurata, come se rivelassero le strofe di un poema inaudito. In un giorno di maggio, quando tutte le anime erano trepidanti sulle sorti della madre divina, dell'Italia, è apparso l'auspicio indimenticabile; d'improvviso la più vivace, la più colorita, la più ardente primavera è sbocciata, con un solo slancio di violenza, anche da tutto ciò che non ha vita, che sembra addormentato nell'immobilità. Tutti gli edifici, tutti i palazzi, tutte le case, e quelle lungo le vie sonanti di strepito e quelle lungo le vie deserte e silenziose, e quelle ove si addensava la popolazione di un intero villaggio e quelle abbandonate e chiuse come prive di abitatori, tutte tutte, da un'ora all'altra, si sono trasformate in cespiti fioriti di verde, di bianco e di rosso, in ciuffi di fronde verdeggianti, di rose, di garofani candidi e vermigli, grandi, immensi, flessibili a sfoggiare i bei colori giocondi come invasi da una vaga ebbria di vita. Tutte le finestre, tutti i poggioli e gli abbaini e le torri e le

guglie hanno sentito salir su dalle strade questo arcano fermento e hanno dato fuori il loro florido virgulto, si sono incoronate di questi fiori tricolori che nessun giardino della terra educa ed offre. Da tutti i muri, da tutte le pietre, dai vecchi mattoni, dalla calce degli intonachi vetusti, dalle nuove ed antiche balaustrate sono spuntati subito pieni, aperti e fecondi questi nostri fiori della speranza, della fede, dell'ardimento, le nostre bandiere, le bandiere d'Italia.

Bandiere di ogni dimensione e di ogni forma, vaste come una vela, minuscole come uno scapolare, quadrate come il campeggiamento dei legionari, ondulate come il corso dei fiumi, appuntite come una lancia, arrotondate a coccarda come una margherita, ma tutte piccole e grandi, immense sconfiniate come il destino, tutte ricche e povere, nuove e stinte, altere come la vittoria.

Il misterioso fremito di creazione che trascorre per ogni campo e per ogni bosco, per ogni nervo e per ogni pupilla, parve, come scoccato nuovamente dall'angoscia e dall'empito degli Italiani aspettanti, risvegliare e riannunziare fin le cose, i sassi, i marmi. Per il sovrastare del nuovo destino d'Italia la vita ha gorgogliato allora anche nei muri di ogni casa italiana, e come il tronco disseccato della leggenda, che dopo un secolo, tocco dalle mani del martire, ha espresso il suo fiore fragrante, così tutte le dimore nostre, che rinserrano i ricordi e le promesse, lambite dall'anelito dei nostri martiri antichi e novelli, si sono dischiuse per lasciar prorompere le nostre bandiere.

Che sfarzo, che gioia, che delirante ghirlanda di vessilli!

Ogni strada è una nave vittoriosa col suo

pavese regale di gloria!

La bandiera d'Italia si ripete a ogni balcone, sporge da ogni ringhiera, si allunga in file interminabili, è una folla ondeggiante che or si abbianza or si invernaglia come se rabbrivisse colorandosi; ve ne sono mille, diecimila, centomila, è una sola e sono infinite come le stelle, è sempre la stessa e sono innumerevoli e ognuna è un cuore acceso, sono tutte eguali e tutte diverse come altrettante fiamme, come altrettante vite.

Oh bella bandiera d'Italia, la più bella fra tutte le bandiere della più bella fra tutte le terre, oh il più nobile e il più puro degli standardi del più buono e generoso dei popoli, la più lieta, la più augurale insegna per la più santa e la più faticata di tutte le imprese, oh cara bandiera della patria, illustre gonfalone per l'impero del mondo, che ha nel bianco il suo diritto sicuro deciso e la toga romana, nel rosso il suo potere e la porpora dei Cesari, nel verde la santità del suo destino e l'eternità dei germogli!

Quante se ne sono viste, quante hanno sventolato ai venti! Tutte le anime d'Italia hanno sfiorato in vessilli. Tutta la tela dei nostri telai e tutte le lane e tutti i lini e tutte le sete sono uscite dalle casse e dagli armadi, assunte a nobiltà, sollevate a bandiera, come tutti gli ideali e tutti i palpiti sono sfuggiti dalla piccola cerchia della nostra consuetudine per assumere l'impronta eroica della patria.

La bandiera è una giovane sorella per il nostro popolo e la nostra terra, e tuttavia essa si è trasfusa nelle fonti stesse della nostra vita, come uno degli elementi della stirpe, come il segno originale del nostro genio. Essa ormai è conaturata con noi insieme all'eredità di bellezza, di arte, di storia, di sentimenti che forma il tesoro della gentile italiana. Le sue figurazioni, le sue pose, i suoi disegni equivalgono per noi a quelli più commoventi e sublimi in cui si possa disporre la creatura umana o che l'arte possa fingere. Si direbbe che essa ci abbia accompagnato



Fra tutti i dentifrici, solo l'Odol possiede la straordinaria proprietà di impregnare la mucosa coi suoi elementi antisettici. In tal modo l'Odol libera la cavità boccale dai microbi nocivi (che distruggono i denti), mantenendola pura, fresca e sana, e rendendo l'alito deliziosamente fragrante per delle ore dopo l'uso.



La presentazione dei richiamati al distretto di Milano.

fedelmente, durante il millennio e travagliato cammino delle generazioni e della storia, associata indissolubilmente ai nostri trionfi e ai nostri dolori — astro di ogni speranza, consolatrice di ogni miseria, trofeo di ogni gloria — talché il suo essere, le sue forme e le sue movenze ci sembrano altrettanto solenni eterne e profonde quali i gesti e le linee che da secoli e secoli sono consacrate immutabilmente nei monumenti e nelle cattedrali o viventi nei nostri occhi e nei nostri spiriti tra aureole di sorrisi, di lagrime, di commozione, come l'atto dell'infante che prega, del padre che benedice, della madre che bacia, del santo che placa la tempesta, della vittima che si immola, dell'uomo che semina, o come la imponenza dell'arco augusto, la cresta aggressiva dell'elmo, la duplice curva della carena. E tale è, e più ancora è la voluta superba della bandiera che si divincola e si spiega al vento ed al sole al pari dell'onda sul litorale, e tale è, e più ancora è la bandiera che al tramonto cala dall'albero della grande nave che vigila sul mare, e tale è, e più ancora è la bandiera di cui il re bacia il lembo al cospetto della moltitudine frenetica, e tale è, e più ancora è la bandiera che evoca in terra estranea l'immagine della patria lontana, e tale è, e più di tutte lo è quella verso la

quale il soldato morente tende la mano e leva gli occhi velati d'ombra, facendone un emblema santificato, e tali sono le infinite bandiere dei nostri reggimenti e delle nostre navi, le bandiere di guerra che oggi volano allo stesso confine dallo stesso soffio di entusiasmo e dalle stesse braccia invincibili affidano al vento e all'avvenire il messaggio concorde maestoso terribile dell'Italia in armi.

Avanguardia alata e festosa, fioritura pre-saga e infallibile della messe opima e meravigliosa!

Sono comparsi prima i vessilli e poi li hanno seguiti gli eserciti. I nostri soldati hanno camminato nella acia delle bandiere. Al vibrante garrire dei drappi è succeduto il fragore cupo dei passi e dei treni. Per ogni bandiera uno stuolo di armati, per ogni fiore della patria battaglie e battaglie di figli d'Italia.

Ogni bandiera è ora una milizia e ogni soldato risplende di tutti i vessilli. Non mai su alcun cammino di imperatori e di pontefici furono tesi tappeti ed arazzi più che su questo per dove passano i nostri eserciti, incessantemente. È un esodo inesauribile tra archi e festoni pavati.

Come dalle finestre sono uscite le bandiere, così dalle porte di tutte le case i soldati. E ogni porta pareva una sorgente, e da ogni uscita pareva scaturire un continuo zampillo di armati. E tutti questi rivi e tutte queste file si sono raccolte, si sono fuse ingrossandosi rigurgitando, hanno riempito ogni via, ogni piazza, ogni terreno e, come per mille torrenti straripanti, hanno formato una fiumana sola, immane, irresistibile, la volontà in marcia della nazione.

Se in poche ore è parso che da ogni pietra germogliasse una effigie tricolore della patria, ben più ad una sola chiamata è stato come se da ogni solco della nostra terra benedetta si sollevasse un soldato. La buona semente dell'eroe latino si è moltiplicata all'infinito, e ogni zolla in prodigio ha prodotto la sua difesa.

L'Italia si è coperta di soldati, la nazione intera si è tramutata in un accampamento.

Quanti, quanti veramente innumerevoli come le arene delle nostre spiagge, come le nostre desiderio, come il sospiro la nostra invita causa, ma adorabili, magnifici, stupendi quanti li aspettavano il nostro amore e la nostra fede.

Ah noi vorremmo che come noi li abbiamo e contemplati passare, con occhi insaziabili e con una commozione indicibile dalle caserme alle stazioni e da qui sui treni pronti, che a intervalli esatti di pochi istanti li portavano alle frontiere, tutti li avessero veduti, e gli alleati e i nemici, quanti ci hanno iniquamente deriso, quanti ci hanno ardentemente invocato, quanti li aspettano a soccorso, quanti li temono a vendetta, ma soprattutto quanti sono italiani fedeli e laboriosi nelle Americhe lontane e quanti non lo sono ancora nelle

terre vicine! Che fremito immenso avrebbe fatto palpitare ogni fibra e impallidire ogni faccia, che gigantesco e invisibile flusso di esultanza e di fiera dall'Adriatico all'Atlantico, dalle Alpi Giulie alle Ande!

Non mai spettacolo più grande e più possente è stato offerto alla nostra visione di quello del nostro esercito in adunata e in partenza.

Il più insigne, il più bello, il più poderoso, il più fornito degli eserciti, non dell'Italia, ma del mondo, ha sfilato austeramente con le sue uniformi severe, con le sue armi nuove e formidabili dinanzi ai nostri sguardi e marcia alle frontiere e con lui cammina la vittoria di Roma. Non fiori, non saluti, non doni, non canti, ma le palme delle mani e i cuori nudi sotto quelle scarpe ferrate noi avremmo voluto deporre; e ogni passo sarebbe stato sentito come una carezza. Per la prima volta da che viviamo, per la prima volta da che l'Italia esiste ci è palese la intera irrefrenabile forza della nostra Italia.

Dubbi, incertezze, dissidi, tutto è svanito; preoccupazioni, timori, debolezze, tutto è preoccupato al cospetto di questi soldati. Ecco ciò che ci ha reso consapevoli, ciò che ha fatto di noi una delle forze supreme del mondo, e del nostro paese uno degli arbitri del futuro. Noi abbiamo visto con loro, camminare una certezza invincibile. A Genova, sullo scoglio di Quarto, dove era l'ombra propizia dell'Ere, si è pronunciato il voto, si è dato l'annuncio dell'epopea che ricominciava. A Roma sul Campidoglio eterno e sul sacro Quirinale si è celebrato il rito unanime dal re al popolo, e il Milano magnanimo, che in un corsivo balenare di sdegni, incitati dagli occhi dolenti ancora nelle anime e nelle mura dal gioco austriaco nefando, a Milano si è disciuse il varco agli eserciti liberatori e rivendicatori.

Milano non dimenticherà mai i giorni dell'esplosa insurrezione; e le notti commosse in cui i treni militari portavano via ai confini i suoi figli tutti i figli d'Italia con la stella o la croce in fronte e il fucile in spalla!

E chi di noi potrà dimenticare la visione eroica e religiosa dei treni militari che si distaccavano a minuti contati dalla stazione, che fuggono nella notte, e gli occhi di chi li seguiva, quasi che la vampa di tutte le ansie protese li guidi, stipati di giovinetti veementi, formando una specie di corpo unico gigantesco, fremente e pertinacemente lanciato a quel confine non più ultimo, dove al prossimo radioso mattino avverrà la forza viva dell'avanzata? Chi potrà dimenticare le donne, le madri, le spose, le sorelle, le dolci fidanzate, tutte egualmente vedove e penanti, e tutte impavide, coronate come le donne Ateniesi, sul loro stesso sasso, e poi gli amici, i parenti e le folle sconosciute, in attesa paziente al passaggio dei convogli, siepe vivente e dolorante agli argini della ferrovia?

Il treno appare, e tutti i finestrali e gli sportelli si irradiano di facce accese e scrutanti, si illuminano di pupille e di ardori, vibrano di saluti e di fervori, è un rogo di passione che si avvanza, un inno di vita, di forza, di fatalità che passa nella tempesta, schiarata, è tutto un palpito ed un canto, e le usate formule degli addii gridati, gli auguri di salvezza e di vittoria, le vecchie canzoni soldatesche, risuonano con la solennità di preghiere rituali e di cori sacri.

Passa il treno sollevando un'ondata di fragore e di voci, un battito innumerevole di cuori, di mani, di fazzoletti, di bandiere. Poi a misura che lo strepito si attenua, le voci si smorzano, le mani si chiudono, tutti si guardano, gli occhi lucidano e si imperlano. Nel silenzio il palpito dei cuori diventa sensibile. È un brano di carne viva che si è staccato dai rimasti.

E la pausa. Ma un altro treno sopraggiunge, con un altro sprazzo di saluti e di luce e poi un altro ancora, e così per tutta la notte, e l'alternativa dei sorrisi e dei pianti silenziosi del chiarore e della tenebra, scande la misura del nuovo gran ritorno nella patria che combatte, che attende, che spera.

MARIO MORASSO.

CREMA NUTRO

preparazione Italia
THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY

Non lognassa la pelle perchè interamente assorbita da essa.

Nutre le cellule perchè costituita di sostanze protoplasmiche e isotoniche col protoplasma cellulare.

Spiana le rughe perchè aumentando la turgescenza del protoplasma tende la membrana cellulare.

Esalta la resistenza della pelle contro l'azione degli anelli, del sole, del vento, dei disturbi organici e conferisce alla carnagione una turgescenza sana e giovanile.

Il vasetto L. 2,50
per posta cont. 3,00
più.

Agente Generale:
P. MANTOVANI - Via Cavour, 10 - MILANO.

In vendita nelle principali profumerie.

Biciclette marca **MILANO** Pirelli
FABBRICA ITALIANA BICICLETTE MILANO - Via S. Gregorio, 20

LA GUERRA D'ITALIA

In fronte a questa *Cronaca Settimanale della Guerra* prendono il primo posto, da oggi, le notizie — che tutti ansiosamente aspettano e ricercano — sulla guerra che l'Italia, il 23 maggio, domenica, alle 15.30, ha dichiarato all'Austria-Ungheria. In Roma l'ambasciatore austriaco barone Macchio, al presentarsi, a quell'ora, al ministro Sonnino a chiedere i passaporti, mentre a Vienna l'ambasciatore italiano D'Avarna, presentando la dichiarazione di guerra, chiedeva i propri.

A decorrere dal 23 vennero dichiarati in stato di guerra il territorio delle provincie di Sondrio, Brescia, Verona, Belluno, Udine, Venezia, Treviso, Padova, Vicenza, Mantova, Ferrara e quello delle isole e dei Comuni costieri dell'Adriatico, nonché di tutte le fortezze riconosciute in stato di resistenza per ordine dei ministri della Guerra e della Marina.

Lo « stato di resistenza » è di creazione recente: per esso nei territori che circondano certe determinate fortezze, trovantis in certe determinate condizioni, è consentita la coesistenza dei poteri civili e di quelli militari; al contrario che nei territori dichiarati senza altro in stato di guerra, ove i poteri civili sono soppressi ed hanno forza ed azione soltanto quelli militari.

La mattina del 23 fu pure pubblicata in tutta Italia la mobilitazione per quel giorno stesso, e cioè i giorni 24, 25 maggio e 1.º giugno, di una sequela e varietà di classi e categorie delle varie armi dal 1896 al 1895 inclusi, accolta dal paese dovunque con la maggiore serenità e con manifestazioni di popolare esultanza. Il 23 il Re firmò i reali decreti-legge disciplinanti la stampa, per la quale è ristabilita la censura preventiva; il diritto di riunione, il mantenimento dell'ordine pubblico; il diritto di controllo sulla corrispondenza privata; la posizione nei porti italiani delle navi mercantili nemiche, ecc.

Fu dichiarato aperto dal 23 l'arruolamento volontario, dai 18 anni in su, senza limite di età, presso tutte indistintamente le armi dell'esercito, non volendo il governo cooptare volontari speciali.

Il 21 venne annunziato ufficialmente da Berna che gli interessi degli italiani in Germania e gli interessi germanici in Italia saranno tutelati dagli agenti diplomatici svizzeri. Gli interessi degli austriaci in Italia vennero affidati alla Spagna, e quelli degli italiani in Austria agli Stati Uniti.

La sera del 23 partirono da Roma per il Quartiere Generale i capi supremi dello Stato Maggiore Generale, tenenti generali conte Cadorna, e conte Porro, sotto-capo, con numerosi altri ufficiali, salutati alla stazione dal presidente dei ministri Salandra, e da scelta folla plaudente. Il Re preparavasi il 24 a trasferirsi egli pure al Quartiere Generale.

Il 23 a Vienna, in dipendenza della situazione creata dalla dichiarazione di guerra dell'Italia, dimettevasi da ministro degli esteri il conte Burian, succeduto sei mesi sono al conte Berchtold, e non persuaso, pare, della politica seguita dall'Austria verso l'Italia. Diceasi debba succedergli il presidente dei ministri ungheresi, conte Tisza, fautore della guerra a fondo ed uno dei maggiormente responsabili della politica estrema seguita dal 1914 dall'Austria.

La sera del 24 lasciavano Roma gli ambasciatori austriaci Macchio, (accreditato presso il governo italiano) e il principe di Schoenburg-Hallenstein (accreditato presso il Vaticano). Contemporaneamente, chiesti i passaporti, partivano il principe di Bilow e la sua consorte, ed i ministri di Prussia e di Baviera presso il Vaticano; e così pure dalle varie principali città italiane i consoli generali.

L'intervento dell'Italia è stato accolto con entu-



La Costa Adriatica d'Italia con le località attaccate da aeroplani e navi austriache la mattina del 24 maggio.

siamo in Francia, in Inghilterra, in Russia, non meno che dalle oppresse popolazioni del Belgio. Il ministro francese della Guerra ha diretto il 23 ai generali Joffre e Gouraud il seguente telegramma:

« Abbiamo ricevuto dal nostro ambasciatore a Roma il seguente dispaccio: « A datare da domani, 24 maggio, l'Italia si considera in stato di guerra con l'Austria-Ungheria ». Le nostre truppe accoglieranno con gioia ed entusiasmo la notizia dell'entrata in azione della nostra sorella latina. Fedele-

al suo glorioso retaggio, l'Italia si leva per combattere a fianco dei nostri alleati e del nostro esercito per la civiltà contro i barbari. Dando ai nostri fratelli d'armi di ieri e di domani un cordiale benvenuto, salutiamo nel loro intervento un nuovo pegno della vittoria definitiva. Firm: MILLERAND ».

L'imperatore d'Austria dal canto suo ha diretto ai « suoi popoli » ed al suo esercito, un proclama dove parla, naturalmente, del « tradimento » italiano. Egli, con ristretta mentalità, rievoca la guerra d'Italia del 1848 e del 1866, e del 1866 (disincantando affatto quella del 1859) ma si limita a proclamare che saprà « difendere con successo anche a sud i confini della Monarchia ». Manco male che il programma è puramente difensivo, sul genere, forse, della difesa spiegata in Galizia!

La prima giornata di guerra fra Austria e Italia: 24 maggio.

Le notizie che fanno battere ansiosamente il cuore di tutti gli italiani, non possono essere, in omaggio alla legge, che in un rapido riassunto, quale lo offrono i telegrammi ufficiali:

« Alle ore 3 antimi, del lunedì 24 maggio un cacciatorpediniere italiano entrava a Porto Buso, presso il confine italo-austriaco, distruggeva il pontile della stazione e quello della caserma e sfondava tutti gli autocarri raccolti in quel porto. Nessuna perdita nel personale e nessun danno al materiale ha subito il cacciatorpediniere italiano. Il nemico ha avuto due uomini uccisi e 47 prigionieri, tra i quali un ufficiale, e 15 ostaggi, i quali sono stati trasportati a Venezia.

« Era previsto che, appena dichiarata la guerra, vi sarebbe stata un'azione offensiva contro la nostra costa adriatica, intesa a produrre un effetto morale anziché a raggiungere un obiettivo militare. Ma si era provveduto per fronteggiarla, rendendola di brevissima durata.

« Difatti piccole unità navali nemiche, special-

Avviso importante. — Il foglio di colore, che entra nella composizione di « Phosphatine Falières », è preparato secondo un metodo speciale, con apparecchi speciali, e non si trova in commercio.

Difendere dalle contraffazioni e imitazioni.



La folla intorno agli avvisi di mobilitazione affissi a Milano la sera del 22 maggio.



La benedizione d'un aeroplano francese.

(Pot. Roti).

seguenti, con esito non bene definito, spiegando i tedeschi una resistenza accanitissima ed impiegando anche in questo fronte — come contro gli anglo-franco-belgi — gas asfissianti.

Nel Dardanelli.

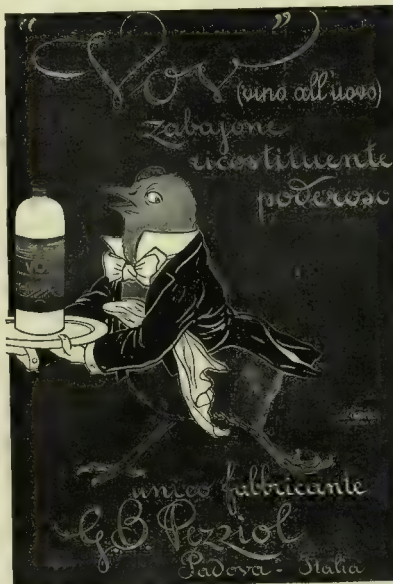
Nella difficile impresa gli anglo-francesi hanno notevolmente avanzate le loro posizioni. Negli attac-

chi sulla penisola di Gallipoli nella notte dal 18 al 19 i corpi anglo-australiani e della nuova Zelanda cagionarono ai turchi la perdita di un 7 000 uomini, fra i quali almeno un 2 000 morti.

Il 16, Smirne fu nuovamente bombardata da sette navi franco-britanne, ma i suoi forti, secondo il bollettino inglese di quella giornata, risposero molto vigorosamente.

Il corridore ciclista Faber ucciso ad Arras.

Fra i più noti uomini di sport francesi caduti per la loro patria, va ricordato il celebre corridore ciclista Francesco Faber, ucciso nel sanguinoso scontro di Carency, al nord di Arras, il 9 maggio. Egli si trovava in prima linea con una sezione di mitragliatrici. Lasciò la moglie ed una bambina nata il 5 maggio.



A UNA LIRA

La VITA
MILITARE

DI

Edmondo
DE AMICISL'Edizione Treves
è la sola completa— e con le —
correzioni dell'autoreVi sono ancora
alcune copie dell'Edizione di lusso
« Quattro Lire,o dell'
Edizione illustrata
« Sol Lire.Dirigere vaglia ad Fratelli
Treves, editori, in Milano.

L'ALBATROSS...

RACCONTO DI
EMANUELE DI CASTELBARCO

II.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

Avevo ripreso la borghese piccola vita della città quando in febbraio ricevetti dall'estero una lettera listata a tutto. Avevo riconosciuto la chiara scrittura di sir William e aprì la busta con inquietta curiosità. Egli mi annunciava la morte di sua moglie che s'era spenta a poco a poco di mal sottile con serena consapevolezza. Rimasi costernato. M'apparve la fragile e fine creatura sullo sfondo verde-azzurro del mare fra l'oro dell'ultimo autunno, ricordai certe sue parole profonde e buone, risentii il timbro dolcissimo della sua voce, rividi certi suoi sguardi pieni di spirituale luminosità. Tutto era scomparso nell'immobilità d'un cadavere. Ciò era troppo crudele. Per giorni e giorni il fantasma delicato di lei mi comparì davanti agli occhi della memoria con dolorosa insistenza. Poi le cose vicine della vita mi riasorbirono. Quando dopo due mesi circa da tale notizia ricevetti da Harold North questa lettera:

«Caro amico,

«Vi avevo promesso avvertirvi appena conoscesti la paura. Ora prendo la penna per dirvi che ho fatto la sua conoscenza. Vi spiegherò come. Intanto vogliatemi scusare se forse v'annoierò con tante parole, ma vi assicuro ch'è la prima volta in cui m'accade di scrivere una lettera lunga come questa.

«Voi sapete, mi pare averlo detto, che nei periodi di licenza, essendo solo al mondo, abito in Londra un piccolo appartamento al pianterreno formato di quattro camere e precisamente: l'anticamera, la camera da letto, il gabinetto da bagno e uno studio. Vi è inoltre un piccolo ripostiglio dove tengo delle casse piene d'oggetti raccolti qua e là nei miei viaggi. Questi locali comunicano fra di loro per mezzo d'un corridoio.

«È necessario che abbiate un'idea precisa del mio piccolo appartamento perché forse mi potrete illuminare su quanto sto per raccontarvi.

«Nel mio studio vi è uno stipo, l'unico vecchio mobile di famiglia ch'io abbia conservato, e dentro vi tengo il giornale dei miei viaggi, lettere di persone a me care, carte diverse, il tutto numerato e diviso in perfetto ordine, poiché, non lo crederete, ma nelle piccole cose sono assai ordinato. Ora, dopo la morte di Lady Grace, invece d'uscire per andare a teatro, sono rimasto in casa una decina di sere. E per passare il tempo, un dopo pranzo ho voluto rileggere certe lettere. Ciò ho fatto altre volte, e me ne sono sempre trovato contento, perché non potete immaginare quanto bene facciano le parole scritte dalle persone buone che ci hanno amato: sono una guida sicura, infallibile.

«Dunque, aperto lo stipo, con mio grande stupore vedo che dal plico di lettere che stavo sfasciando e che portava segnato il numero 30 (le lettere erano trenta) ne mancano dieci. Rivisto per tutto il cassetto, non le trovo, rinvio le lettere, sono venti. Mi pareva sognare. Chi poteva averle tolte di lì? Durante la mia assenza l'appartamento è sempre chiuso. Quando l'abito io, viene la mattina un cameriere fidato che mi serve da anni e che, terminata la pulizia, se ne va subito. Le chiavi dello stipo le porto sempre con me. Dunque? Qualcuno la notte o il giorno era penetrato in casa mia, aveva aperto con la chiave falsa il mobile e aveva tolto le lettere: con quale scopo? Non vedo; ma che so io, forse con l'idea di tentare un ricatto... Insomma, vi dico, non capisco, non so.

«Da quella sera organizzai un'attenta sorveglianza su tutto. Stetti nascosto in casa facendo credere al portinaio d'essere uscito. Alle volte gli dicevo che sarei stato assente la notte e vegliavo in silenzio nel ripostiglio

che si trova di fronte allo studio. Nulla, nessuno. Dopo qualche giorno ricontai le lettere: non ne mancavano altre. Meno male. La mia sorveglianza serviva a qualche cosa.

«Voi mi potrete dire perché non mi son rivolto subito alla questura. Ci avevo infatti pensato, ma, che volete, si trattava di faccenda troppo delicata e poi non di furto economico. E d'altra parte son di parere che è bene uscire dalle situazioni difficili sempre coi propri mezzi come si dice in linguaggio marinairesco.

«Ma dopo una settimana di continua tensione nervosa ero un poco stanco e una sera mi coricai. Il giorno dopo guardai nello stipo; mancava una lettera. La cosa mi pareva molto strana. Pensai sul momento che chi entrava da me la notte dovesse passare per il ripostiglio che guarda verso una corte interna. Vi andai: la finestra era chiusa ermeticamente come l'avevo lasciata la sera prima. Non sapevo dove battere il capo quando, tornato nello studio, scorre nel cassetto della carta bruciata. Mi avvicino, osservo attentamente e nei piccoli rimasugli di carta non bruciata e sul nero di quella ormai carbonizzata riconosco la scrittura della persona delle lettere scomparse. Dunque chi, aveva preso la lettera l'aveva poi bruciata. Il mistero era ancor più inesplicabile.

«La sera stessa dispongo nello studio certi oggetti in dati posti precisi; sulla scrivania metto un tagliacarte, un portasigarette e del danaro, e per la camera spargo dei pezzettini di carta fissando bene nella memoria la posizione d'ogni singolo oggetto. Poi vado a letto. Rimango svegliato quasi tre ore sempre in ascolto, finché spinto dalla curiosità mi alzo e vado a vedere. I vari oggetti sono là dove io li ho messi. Apro lo stipo, conto le lettere, ci sono tutte. Torno a letto e m'addormento. La mattina corro in istudio; i pezzetti di carta sparsi in terra sono stati smossi,

Sirolina "Roche".

nelle malattie polmonari, catarrhi bronchiali cronici,
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di enfisema delle glan-
dole, di catarrhi degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perché la Sirolina
calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui inferenze sono di molto mitigate
mediante la Sirolina.
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"



la squadra nemica approfittando d'una densa nebbia trasse in inganno le nostre navi tenendo nascoste nella nebbia le sue maggiori unità, l'*Albatross* era riuscito a sfuggire il fuoco incrociato dei cannoni nemici grazie alla sua velocità e s'era rifugiato nella rada di Nassau per medicare qualche leggera avaria in attesa di cogliere il momento opportuno per riprendere il largo. Infatti il 13 ottobre al calar del sole usciva dalla rada dirigendosi verso il pieno oceano senza avvistarsi all'orizzonte alcuna nave nemica. E qui voglio raccontarvi un aneddoto riguardante il nostro amico, un semplice aneddoto ma che non mi sembra privo d'interesse.

«Verso la mezzanotte di quel giorno, il marinaio col quale parlai era di guardia sopra coperta, quando improvvisamente dal boccaporta di prua apparve Harold North con gli occhi sbarrati e fissi e giunto nel mezzo del ponte s'arrestò guardando verso l'alto mare. Il marinaio già gli moveva incontro per domandargli che cosa volesse quando un tenente di vascello che passeggiava in coperta lo afferrò per un braccio trattendolo a giungendo appena in tempo a compiere questo gesto che il nostro amico esclamò assorto e lontano: «In gamba ragazzi; domani al tramonto vi sarà da lavorare».

«A queste parole il tenente mormorò al marinaio: «Sarebbe pericoloso lo svegliarlo. E in preda a sonnambulismo». Entrambi stettero immobili e silenziosi e Harold North scomparve dal boccaporta per il quale era venuto.

«Il giorno dopo tutta la nave parlava della strana predizione con allegro scetticismo e avendo qualcuno narrato la cosa allo stesso Harold questi fu il primo a riderne.

«La giornata passò tranquilla ma, appena calato il sole, furono avvistate all'orizzonte cinque navi nemiche le quali, scorto l'*Albatross*, iniziarono una manovra a ventaglio.

Era impossibile sfuggire all'attacco. Il combattimento fu accanito. L'*Albatross* con tiri di bordata precisi ed abilmente concentrati aveva in un'ora colato a picco tre navi avversarie ma crivellato a sua volta di proiettili cominciava ad affondare. Se che il nostro bravo amico impassibile e attento dirigeva il tiro della sua batteria dando le distanze, le indicazioni di velocità, correggendo gli alzi, come se comandasse in una manovra.

«La nave inclinava già fortemente da un lato e il marinaio mi disse che lo vede ancora imperturbabile al suo posto dare gli ordini ai cannonieri ai pezzi, finché l'inclinazione aumentava, l'acqua invade la coperta dal lato più basso e l'*Albatross*, scomparendo in un gorgo, sprofondò per sempre negli abissi dell'Oceano.

«Questa fu la fine del nostro indimenticabile Harold.

«Vi saluto cordialmente.

WILLIAM CREVEN ».

La lettera m'impressionò, ma l'apparizione notturna dell'amico mi fece cadere il velo dagli occhi sull'oscura scomparsa delle lettere. Soltanto non capivo attraverso le parole di Sir William se questi avesse guardato fra le carte di Harold e trovato forse le due lettere rimaste dopo che il nostro amico era partito da Londra. N'importava dunque sapere se il Creven aveva aperto lo stipo e se Harold era tornato a Londra prima di partire per la guerra.

Scrissi nuovamente a Sir William domandandogli se per caso l'unico mio primo di abbandonare l'Inghilterra non avesse lasciato uno scritto, un ricordo per me. Questo era il pretesto per conoscere ciò che mi stava a cuore. E Sir William mi rispose che appunto pochi giorni dopo la morte del povero Harold era andato a casa sua e aveva trovato sulla scrivania dello studio una lettera a lui indirizzata che lo nominava esecutore testamentario; aveva quindi guardato fra le sue carte

ed aveva distrutto, secondo la volontà dell'amico, dei plichi di lettere che giacevano in uno stipo, ma non aveva trovato nessuna busta isolata. Aggiungeva che Harold era tornato a Londra per due giorni prima di andare alla guerra e che la lettera indirizzata a lui era stata scritta proprio un'ora prima che partisse.

Ero completamente rassicurato. Dal cuore delle memorie Lady Grace mi guardava fissamente, sorridendo con infinita bontà.

EMANUELE DI CASTELBARCO.



Non Usate il Massaggio per le vostre Rughe.

Scoperta di una signora per mezzo della quale si rimuovono tutte le linee della faccia e le rughe agli occhi senza creme, impiastri o uso di vapore.

La credenza che le rughe ed altri difetti facciali possono rimuoversi per mezzo del massaggio è del tutto erronea, perché secondo il giudizio delle migliori autorità, tale processo tende soltanto a distendere la pelle, ciò che rende le rughe più profonde. I risultati prodotti da vari altri metodi coi quali s'impiegano creme, impiastri e vapori sono stati trovati ugualmente fallaci, e la scoperta recente di Madame Josephine Lyon di un trattamento semplice domestico, che può adottarsi senza che esso sia conosciuto perfino dai più intimi amici, riuscirà di particolare interesse a moltissime signore che hanno dei vari rughe, carnagioni povere, occhi magri e scuri o buoi poco sviluppati. Tutti coloro che hanno adottato questo trattamento sono larghi di elogi sui risultati meravigliosi ottenuti, e molte lettere parlano di rughe sparite durante la notte. Non rechera perciò sorpresa

alle lettrici la notizia che Madame Lyon ha già ricevuto un numero così enorme di richieste, che non può più soddisfare la sua promessa di rispondere personalmente ad ogni richiesta. Essendo tuttavia ansiosa a che ogni signora che soffra di una disfigurazione facciale debba godere del beneficio della sua scoperta, essa ha fatto stampare un foglietto il quale dà le istruzioni da seguire ed interessante piante delle parti del suo trattamento scientifico e circa alla rimozione permanente delle rughe. Una copia di esso sarà spedita a qualsiasi lettrici dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, la quale volesse indirizzare la sua richiesta (accludendo il francobollo per la risposta) a Madame Josephine Lyon, Suite 503, Queen Anne's Chambers, Londra, S. W. Inghilterra. Si avrà una lettera quanto più breve possibile, poiché Madame Lyon è occupatissima ed il foglietto con tutta probabilità riuscirà a tutte le vostre richieste.



SAPONE IN BASTONI PER LA BARBA COLGATE

Nonostante le numerose indicazioni di esso la sua qualità non è stata mai uguagliata.

Astucioso interamente nichelato L. 1.25

Campione gratis a richiesta di cui, se lo franchelli, a P. LORUSSO & CO.

Via Piccinini 40 Bari.



OLEOBLITZ

Marca Mondiale d'Olio per Automobili

Soc. E. REINACK & C. MILANO

È USCITO

Il Miraggio

Romanzo di Flavia STENO

Ora mi tutti conoscono Flavia Steno che ha nobilitato il romanzo d'appendice. I suoi romanzi, dopo essere stati letti avidamente nei giornali, sono ancora ricercati in volume. Un volume in 16: Una Lira.

Vaglia agli edili. Treves, Milano.



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco TRE SECOLI DI SUCCESSO



Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali, prendilo solo o con Bitter, Vermouth, Americano

ATTENTI ALLE NUMEROSE CONTRAFFAZIONI

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

L'Aspetto Finanziario della Guerra, di Ugo ANCONA, deputato — Lire 1,50.

L'AUSTRIA e L'ITALIA I DARDANELLI

Note ed appunti di un giornalista italiano a Vienna. L'ORIENTE e la GUERRA EUROPEA di Giuseppe PIAZZA. Con 10 incisioni e una carta: L. 2 —

Lire 1,50.

(Franco CABURI).

Lire 1,50.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

QUADERNI della GUERRA

L'AUSTRIA E L'ITALIA

Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (FRANCO CABBURI).

Lire 1, 50.

L'aspetto finanziario della guerra

di Ugo ANCONA, deputato. Lire 1, 50.

L'ITALIA

sulla sua vita economica di fronte alla guerra.

NOTE STATISTICHE

di Gino PRINZIVALLI. Lire 2, 50.

Paesaggi e spiriti di confine

per Giulio CAPRIN. Una Lira.

Alcune manifestazioni

del POTERE MARITTIMO

di Ettore BRAVETTA, capit. di vascello.

Una Lira.

I DARDANELLI

L'ORIENTE e la GUERRA EUROPEA

di Giuseppe PIAZZA

Con 10 incisioni e una carta. Due Lire.

Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare.

di Gino PRINZIVALLI. Lire 1, 50.

La GUERRA, conferenza di Angelo GATTI, capitano di Stato Maggiore. Lire 1.

La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-russa in Galizia, di Arnaldo FRACCA-BOLLE. Con 22 fotografie fuori testo e 2 cartelle. 3, 50.

Cracovia - antica Capitale della Polonia - di Sigismondo KULOZYCKI. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di Ugo OJETTI. Con 18 fotografie fuori testo. Lire 1, 50.

L'Albania. Sal me di reno. - Da Guglielmo di Wied e Essad Pascià. Di Doroteo e Val-lona - di A. Tizio BULLIOTTI. Con 18 fotografie fuori testo. Lire 2, 50.

Reims e il suo martirio, tre lettere di Diego ANGELI. Con 25 fotografie fuori testo. Lire 1.

Trento e Trieste. L'irredentismo e il problema serbiato, di Gaetano CASTELLINI, con una carta e colori. Lire 1.

La Francia in guerra, lettere parigine di Diego ANGELI. Lire 2, 50.

Il mortale da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea, di Ettore BRAVETTA, capit. di vascello. Con 28 fotografie fuori testo e 10 cartelle. Lire 3, 50.

La marina nella guerra attuale, di Italo ZINGARELLI. Con 48 fotografie fuori testo. Lire 1, 50.

Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano. Discorsi del dott. Cesare BATTISTI, deputato di Trento al Parlamento di Vienna. Lire 3, 50.

Sui campi di Polonia, di Concetto PETTINARO. Con prefazione di Enrico SIENKIEWICZ, 37 incisioni fuori testo e una carta. Lire 3, 50.

L'anima del Belgio, di Paolo SAVI-LOPEZ. In appendice: La lettera pastorale del Cardinale MEMBRÉ, arcivescovo di Malines (Patriotismo e Perseveranza). Con 16 incisioni fuori testo. Lire 1, 50.

Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914, del Capitano G. TORRELLA, O. TORRELLA e G. COSTANZI. Con 28 incisioni fuori testo. Lire 1.

Un mese in Germania durante la guerra, di Luigi AMEROSINI. Lire 1, 50.

SEGUIRANNO PRONTAMENTE:

I sottomarini ed i sommergibili, di Ettore BRAVETTA, capit. di vascello. Con numerose incisioni. Lire 1, 50.

La Turchia in guerra, di E. C. TEDESCHI.

La Marina, di Italo ZINGARELLI. Con illustr.

Aldo SOHANI.

Otto mesi di guerra in Germania, di Mario MARANI.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

La NUOVA GUERRA

(ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE)

di Mario MORASSO

Un volume in-16, illustrato da 10 bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH. Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 12.

NOVITA

La Guerra senza confini

OSSERVATA E COMMENTATA DA

Angelo GATTI

Capitano di Stato Maggiore

I PRIMI CINQUE MESI

(Agosto-Dicembre 1914)

Il pensiero militare all'inizio della guerra.

in Germania contro l'Italia. Dal fatto della guerra si fa scaturire dell'offensiva tedesca in Francia (Distingue dalla Marna, 9-11 settembre).

Un volume in-8 di 365 pagine.

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

I capelli bianchi

CON UN'IDEA IN TRE ATTI

GIUSEPPE ADAMI

La bella commedia ha avuto a Genova, come a Milano, un successo pieno ed ininterrotto.

Tra Lire.

Vaglia agli editori F.lli Treves.

ARMED ed ARMATI

DEL CAPITANO

RINALDO BONATTI

Un volume in-8, con 194 incisioni. Cinque Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

GRANDE SUCCESSO

LE NOZZE

DEI CENT'AURI

Poema drammatico in quattro atti

di SEM BENELLI

È giunto alla 12.^a replica al Manzoni.

Il volume è al QUANTO migliaio.

Con disegni di Rubaldo Merello; TRE LIRE

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

L'OMBRA

Commedia in tre atti, di

DARIO NICCODEMI

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

ITALIA e GERMANIA

IL GERMANESIMO. L'IMPERATORE.

LA GUERRA e L'ITALIA

DI

G. A. BORGESE.

INTRODUZIONE.

I. GERMANESIMO.

II. L'IMPERATORE.

III. LA GUERRA e L'ITALIA.

IV. QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

La NUOVA GUERRA

(ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE)

di Mario MORASSO

Un volume in-16, illustrato da 10 bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH. Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

NOVITA

La GUERRA senza confini

OSSERVATA E COMMENTATA DA

Angelo GATTI

Capitano di Stato Maggiore

I PRIMI CINQUE MESI

(Agosto-Dicembre 1914)

Il pensiero militare all'inizio della guerra.

in Germania contro l'Italia. Dal fatto della guerra si fa scaturire dell'offensiva tedesca in Francia (Distingue dalla Marna, 9-11 settembre).

Un volume in-8 di 365 pagine.

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

I capelli bianchi

CON UN'IDEA IN TRE ATTI

GIUSEPPE ADAMI

La bella commedia ha avuto a Genova, come a Milano, un successo pieno ed ininterrotto.

Tra Lire.

Vaglia agli editori F.lli Treves.

ARMED ed ARMATI

DEL CAPITANO

RINALDO BONATTI

Un volume in-8, con 194 incisioni. Cinque Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

GRANDE SUCCESSO

LE NOZZE

DEI CENT'AURI

Poema drammatico in quattro atti

di SEM BENELLI

È giunto alla 12.^a replica al Manzoni.

Il volume è al QUANTO migliaio.

Con disegni di Rubaldo Merello; TRE LIRE

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

L'OMBRA

Commedia in tre atti, di

DARIO NICCODEMI

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

ITALIA e GERMANIA

IL GERMANESIMO. L'IMPERATORE.

LA GUERRA e L'ITALIA

DI

G. A. BORGESE.

INTRODUZIONE.

I. GERMANESIMO.

II. L'IMPERATORE.

III. LA GUERRA e L'ITALIA.

IV. QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

La NUOVA GUERRA

(ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE)

di Mario MORASSO

Un volume in-16, illustrato da 10 bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH. Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

NOVITA

La GUERRA senza confini

OSSERVATA E COMMENTATA DA

Angelo GATTI

Capitano di Stato Maggiore

I PRIMI CINQUE MESI

(Agosto-Dicembre 1914)

Il pensiero militare all'inizio della guerra.

in Germania contro l'Italia. Dal fatto della guerra si fa scaturire dell'offensiva tedesca in Francia (Distingue dalla Marna, 9-11 settembre).

Un volume in-8 di 365 pagine.

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

I capelli bianchi

CON UN'IDEA IN TRE ATTI

GIUSEPPE ADAMI

La bella commedia ha avuto a Genova, come a Milano, un successo pieno ed ininterrotto.

Tra Lire.

Vaglia agli editori F.lli Treves.

ARMED ed ARMATI

DEL CAPITANO

RINALDO BONATTI

Un volume in-8, con 194 incisioni. Cinque Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

GRANDE SUCCESSO

LE NOZZE

DEI CENT'AURI

Poema drammatico in quattro atti

di SEM BENELLI

È giunto alla 12.^a replica al Manzoni.

Il volume è al QUANTO migliaio.

Con disegni di Rubaldo Merello; TRE LIRE

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

L'OMBRA

Commedia in tre atti, di

DARIO NICCODEMI

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

ITALIA e GERMANIA

IL GERMANESIMO. L'IMPERATORE.

LA GUERRA e L'ITALIA

DI

G. A. BORGESE.

INTRODUZIONE.

I. GERMANESIMO.

II. L'IMPERATORE.

III. LA GUERRA e L'ITALIA.

IV. QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

La NUOVA GUERRA

(ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE)

di Mario MORASSO

Un volume in-16, illustrato da 10 bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH. Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

NOVITA

La GUERRA senza confini

OSSERVATA E COMMENTATA DA

Angelo GATTI

Capitano di Stato Maggiore

I PRIMI CINQUE MESI

(Agosto-Dicembre 1914)

Il pensiero militare all'inizio della guerra.

in Germania contro l'Italia. Dal fatto della guerra si fa scaturire dell'offensiva tedesca in Francia (Distingue dalla Marna, 9-11 settembre).

Un volume in-8 di 365 pagine.

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

I capelli bianchi

CON UN'IDEA IN TRE ATTI

GIUSEPPE ADAMI

La bella commedia ha avuto a Genova, come a Milano, un successo pieno ed ininterrotto.

Tra Lire.

Vaglia agli editori F.lli Treves.

ARMED ed ARMATI

DEL CAPITANO

RINALDO BONATTI

Un volume in-8, con 194 incisioni. Cinque Lire.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

GRANDE SUCCESSO

LE NOZZE

DEI CENT'AURI

Poema drammatico in quattro atti

di SEM BENELLI

È giunto alla 12.^a replica al Manzoni.

Il volume è al QUANTO migliaio.

Con disegni di Rubaldo Merello; TRE LIRE

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

L'OMBRA

Commedia in tre atti, di

DARIO NICCODEMI

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

NOVITA

ITALIA e GERMANIA

IL GERMANESIMO. L'IMPERATORE.

LA GUERRA e L'ITALIA

DI

G. A. BORGESE.

INTRODUZIONE.

I. GERMANESIMO.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vedere la Cronaca nel corso del giornale).

7. Roma. A. De Giotto accompagnato dal genero, deputato Chiaraviglio, parte per Cavour.

8. Roma. A sera gran dimostrazione patriottica per la partecipazione dell'Italia alla guerra.

Arriva. A Rimini la colonna di rinforzo al presidio mandata a Salsola.

Taberna. Arriva ha prestato, come presidente in carica, giuramento al nuovo nato di consiglio alla presidenza fino al 5 ottobre, termine del suo mandato. Però il movimento rivoluzionario continua.

12. Roma. La D. De Giotto ha ordinato l'evacuazione del suo ambasciatore russo, De Giers, al quale la folla ha calato di mostro.

Annunziati concluso accordo inteso per il traffico delle merci e l'exportazione fra i due paesi.

Palermo. Fermata nel porto un'imbarcazione proveniente dalla Spagna; recante 35 telechi, col passaporto in regola, che le sono state lasciate procurare.

Badoglio. Alla Camera dei deputati il conte Di Ciano, rispondendo ad Andrucci, parla delle concessioni che l'Austria aveva deciso a fare all'Italia, nell'intento di un'amicizia veramente sincera.

Berlino. Al Reichstag il cancelliere Bethoven-Holweg dichiara che l'Austria intermedia la Germania, ha fatto (e lo precisa) notevoli concessioni all'Italia, per che l'Italia si mostri solidale.

Vienna. In ogni caso, la Germania non abbandonerebbe l'Austria.

Legione (Londra). Annunziati associati a Kuneschik il console di Russia, Kaver, generale della Banca russa.

19. Roma. Alle 12 del mattino il Re viene a Villa Ada Gabriele d'Austria e lo intrattiene lungamente passeggiando per il giardino.

Firenze. Nella notte sopra ogni pagante l'annunziato Fracchini, mentre rincorsa, da certo l'altro che aveva avuto partecipazioni in affari con lui e quelli.

Parigi. Decreto presidenziale nomina il deputato socialista Alberto Thomas sottosegretario di Stato al ministero per

la guerra, dove da otto mesi attende l'evacuazione alla preparazione ed al funzionamento dell'artiglieria.

Londra. Annunziati che il gabinetto inglese è in crisi, per dissensi fra il primo lord dell'ammiraglio, Winston Churchill e lord Fisher, capo dell'ammiraglio che si dimette, o per critiche sull'ammiraglio, o per l'assenza di lavoro per un ministero di coalizione.

Agatti dichiara al Comitato che le modificazioni al patto di Londra, sono mutamenti non del primo ministro, né del ministro degli esteri, non modificazione della politica del paese, per la continuazione della guerra con la massima energia, non abdicazione di punto di vista politico da parte di qualsiasi membro del gabinetto.

Reynaud. Hour Lavy, capo dell'opposizione, fa una dichiarazione di pieno contentimento.

Alta Camera dei Comuni parecchi deputati radicali invocano il servizio militare obbligatorio.

20. Roma. Salvo sedute alla Camera ed al Senato, ai quali il governo, con discorso del presidente dei ministri, S. Salandra, chiede i pieni poteri. La Camera, con voti 407 contro 34, ha accettato, approssimativa, la legge per i pieni poteri fra grande entusiasmata.

21. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

22. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

23. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

24. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

25. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

26. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

27. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

28. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

29. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

30. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

31. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

1. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

2. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

3. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

4. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

5. Roma. Il Senato con 202 voti contro 2 approva la legge per i pieni poteri.

maltrattato dagli accordi. Il governo ha fatto al Bolzani le sue esplicito esplicito.

Berlino. Annunziati che il Consiglio federale ha accettato la tutela degli interessi italiani in Germania e dei tedeschi in Italia nel caso di rottura fra i due paesi.

Sera Franciosa. Inaspettato, sono lemmati, con patriottismo, da parte di Ernesto Nardone, il padiglione italiano all'Esposizione del Panama.

22. Roma. Parecchi migliaia di persone fanno una dimostrazione di simpatia alla legazione di Roma; il ministro russo, Okhla, ha asserito che i suoi rapporti fra i due paesi possono confermarsi sui due campi di battaglia.

23. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

24. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

25. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

26. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

27. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

28. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

29. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

30. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

31. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

1. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

2. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

3. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

4. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

5. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

6. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

7. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

8. Roma. Alle 10 del mattino, c'è un treno locale scosso da un terremoto, con incendio dei treni: deplorabili più di 100 morti e 400 feriti.

città, per evitare l'investimento di un veicolo a cavalli, l'antemobile del Duca d'Aosta invece di percorrere, come il Duca di Salaparuta, che il Duca di Salaparuta, i suoi ufficiali sono balzati fuori. Il Duca non è che frettosamente corse e così pure suoi ufficiali.

Vienna. Il Duca d'Aviano presenta ministro Baran la dichiarazione di guerra dell'Italia, chiede i pieni poteri.

Atene. Re Costantino ha rubato la ragione di solidarietà. Viene chiamato da Berlino il sign. Kraus.

Edmondo De Amicis

COSTANTINOPOLI. 33.^a ediz. L. 13.

Edizione di lusso in 8 illustrata da C. Bisco. 10 — Legata in tela e l. 13.50

Edizione popolare in 8, illustrata da 202 disegni di Cesare Bisco. — 6

La Vita Militare. 67.^a impressione dell'ediz. del 1880 rivisitata dall'A. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Vienna. Il Duca d'Aviano presenta ministro Baran la dichiarazione di guerra dell'Italia, chiede i pieni poteri.

Atene. Re Costantino ha rubato la ragione di solidarietà. Viene chiamato da Berlino il sign. Kraus.

Edmondo De Amicis

COSTANTINOPOLI. 33.^a ediz. L. 13.

Edizione di lusso in 8 illustrata da C. Bisco. 10 — Legata in tela e l. 13.50

Edizione popolare in 8, illustrata da 202 disegni di Cesare Bisco. — 6

La Vita Militare. 67.^a impressione dell'ediz. del 1880 rivisitata dall'A. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

Edizione in 8. Illustrata da 100 disegni di A. Farnaghi. — 4

NOVITÀ

Da Digione all'Argonna

Memorie eroiche

di Achille TEDESCHI

raccolte da G. A. CASTELLANI

PROMEMO.
Come raccolte le Memorie.
PARTE PRIMA.
I. Da Digione all'Argonna.
II. In Borgogna e nella Costa d'Oro in guerra contro la Prussia.
III. I prodromi della gloriosa giornata di Digione.
IV. Tragedia di Bourciès ed episodio semitruistico. — «Blondinetto».
V. La prima giornata di Digione. — Sopra le ali di un'uccello.
VI. Battaglia. L'epica lotta di Mesniguy.
VII. Giorgio Imbriali muore tra un lupo e una battaglia gridando: «Avanti, italiani! Viva l'Italia!».
VIII. La seconda giornata di Digione si apre con la rievocazione di Bonaparte e si chiude con il grido di Bonnet de Lisle.

Un volume di 490 pagine con 16 tavole e 22 incisioni: DUE LIRE.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

Nella Regione dei Laghi

Il Lago Maggiore

di Achille TEDESCHI

raccolte da G. A. CASTELLANI

PROMEMO.
Come raccolte le Memorie.
PARTE PRIMA.
I. Da Digione all'Argonna.
II. In Borgogna e nella Costa d'Oro in guerra contro la Prussia.
III. I prodromi della gloriosa giornata di Digione.
IV. Tragedia di Bourciès ed episodio semitruistico. — «Blondinetto».
V. La prima giornata di Digione. — Sopra le ali di un'uccello.
VI. Battaglia. L'epica lotta di Mesniguy.
VII. Giorgio Imbriali muore tra un lupo e una battaglia gridando: «Avanti, italiani! Viva l'Italia!».
VIII. La seconda giornata di Digione si apre con la rievocazione di Bonaparte e si chiude con il grido di Bonnet de Lisle.

Un volume di 490 pagine con 16 tavole e 22 incisioni: DUE LIRE.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

Nella Regione dei Laghi

Il Lago Maggiore

di Achille TEDESCHI

raccolte da G. A. CASTELLANI

PROMEMO.
Come raccolte le Memorie.
PARTE PRIMA.
I. Da Digione all'Argonna.
II. In Borgogna e nella Costa d'Oro in guerra contro la Prussia.
III. I prodromi della gloriosa giornata di Digione.
IV. Tragedia di Bourciès ed episodio semitruistico. — «Blondinetto».
V. La prima giornata di Digione. — Sopra le ali di un'uccello.
VI. Battaglia. L'epica lotta di Mesniguy.
VII. Giorgio Imbriali muore tra un lupo e una battaglia gridando: «Avanti, italiani! Viva l'Italia!».
VIII. La seconda giornata di Digione si apre con la rievocazione di Bonaparte e si chiude con il grido di Bonnet de Lisle.

Un volume di 490 pagine con 16 tavole e 22 incisioni: DUE LIRE.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.

Nella Regione dei Laghi

Il Lago Maggiore

di Achille TEDESCHI

raccolte da G. A. CASTELLANI

PROMEMO.
Come raccolte le Memorie.
PARTE PRIMA.
I. Da Digione all'Argonna.
II. In Borgogna e nella Costa d'Oro in guerra contro la Prussia.
III. I prodromi della gloriosa giornata di Digione.
IV. Tragedia di Bourciès ed episodio semitruistico. — «Blondinetto».
V. La prima giornata di Digione. — Sopra le ali di un'uccello.
VI. Battaglia. L'epica lotta di Mesniguy.
VII. Giorgio Imbriali muore tra un lupo e una battaglia gridando: «Avanti, italiani! Viva l'Italia!».
VIII. La seconda giornata di Digione si apre con la rievocazione di Bonaparte e si chiude con il grido di Bonnet de Lisle.

Un volume di 490 pagine con 16 tavole e 22 incisioni: DUE LIRE.

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12.